

**RASSEGNA STAMPA**  
***30 aprile 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**IL GOVERNO** Il premier incassa la fiducia (453 sì, 153 no, 17 astenuti): rivisti i contratti a termine, project bond per innovazione - Riforme istituzionali in 18 mesi

# Imu congelata, meno tasse sul lavoro

Nel piano Letta priorità all'economia: «Non c'è più tempo, senza crescita Italia perduta»

■ Congelata la rata Imu di giugno sulla prima casa, meno tasse sul lavoro e meno vincoli sui contratti a termine, project bond per investimenti in innovazione e ricerca: sono i principali temi del discorso alla Camera di Enrico Letta, per il quale «senza crescita e senza coesione l'Italia è perduta». Il premier ha anche posto il termine di 18 mesi per le riforme istituzionali. Letta ha incassato la fiducia con 453 sì e 153 no.

Servizi e analisti > pagine 2-10

# Imu sospesa e fisco soft sul lavoro

Priorità al rilancio dell'economia: project bond per investimenti in innovazione e ricerca

## Il rilancio della manifattura

«Credo fermamente al futuro industriale dell'Italia»

Autorizzazioni ridotte. Stop al previsto aumento dell'Iva a luglio.

### SÌ AL REDDITO MINIMO

Un sostegno per le famiglie con figli più bisognose, flessibilità sulle pensioni. Ferrea lotta all'evasione, basta «far pagare solo i soliti»

Marco Rogari  
ROMA

■ Fisco, a partire dal congelamento dell'Imu sulla prima abitazione, lavoro e imprese. Sono le tre coordinate, che corrispondono ad altrettanti obiettivi di riforma e di rilancio per ritrovare la crescita perduta, su cui snoda il programma economico illustrato ieri dal neo-premier, Enrico Letta, alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Con tanto di misure di adottare attraverso una strategia in più tappe. A cominciare da quelle obbligate, come il rifinanziamento della Cig in deroga e della proroga per i precari della Pa. Ma soprattutto dalla sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa in attesa di una riforma complessiva «che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti» e dalla «riduzione delle tasse sul lavoro, in particolare quello stabile e sui giovani neo assunti». E facendo leva anche sulla riduzione delle restrizioni ai contratti termine, sul rafforzamento dell'apprendistato e sulla riforma

degli ammortizzatori.

Il tutto senza dimenticare altre due questioni: il previsto aumento dell'Iva a luglio, su cui bisogna lavorare per giungere «a una rinuncia dell'inasprimento», e l'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni.

Lavoro e crescita, dunque, sono le priorità nell'agenda del Governo. Come conferma l'annuncio del premier del varo di un piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca finanziato con project bond: «Credo fermamente nel futuro industriale dell'Italia», dice Letta. Non manca qualche intervento in continuità con il Governo Monti: in rampa di lancio ci sono una nuova fase di semplificazioni burocratiche per sfoltire la giungla delle autorizzazioni (con il ricorso alla cosiddetta "opzione zero") e nuove iniziative per garantire il pagamento di una parte dei debiti della Pa. Una misura, quest'ultima, collocata nel ristretto elenco degli interventi considerati "obbligati" insieme all'aumento della dote del Fondo centrale di garanzia per le Pmi e del Fondo di solidarietà per i mutui.

Nel pacchetto degli interventi obbligati vanno annoverati anche quelli di più chiaro impatto sociale: dall'immediato rifinanziamento della Cig in deroga al superamento del precariato nella Pa fino a una «soluzio-

ne strutturale» per il problema esodati con «forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale».

Dalle modifiche, seppure mirate, alla riforma previdenziale targata Fornero, il cui impianto viene di fatto confermato, alla riforma del Welfare, per il quale serve «un cambiamento radicale» per arrivare a un "tratto" «più universalistico e meno corporativo», il passo è breve. Letta fa riferimento alla possibilità di studiare un «reddito minimo, soprattutto per le famiglie bisognose con figli». Misura gradita al Pd, e abbastanza vicina al reddito di cittadinanza proposto dal M5S.

Quella che intende intraprendere un governo «non disposto a vivacchiare» è un'azione a vasto raggio. Ma è anche un'azione dispendiosa. Letta non indica le fonti dalle quali dovranno arrivare le risorse per coprire gli interventi fiscali annunciati e quelli in chiave lavoro e crescita, anche se fa un chiaro riferimento alla lotta all'evasione: «basta sacrifici per i soliti noti, ma senza che la parola Equitalia faccia venire i brividi alla gente». Secondo le prime stime per le sole misure più urgenti serviranno almeno 10 miliardi (esodati e red-



dito minimo esclusi).

Sul fronte dei conti pubblici Letta afferma che il Governo intende rispettare gli impegni presi nell'ultimo Def, ma confida in un atteggiamento più comprensivo di Bruxelles in termini di flessibilità. Il premier dice che «la situazione economica è ancora molto grave», ma aggiunge: «Di solo risanamento l'Italia muore», per questo motivo è necessario individuare, anche in sede europea, «strategie per ravvivare la crescita senza compromettere il processo di risanamento della finanza pubblica». E per Letta «un obiettivo» da centrare è «la riduzione fiscale senza indebitamento». A partire dall'alleggerimento delle tasse sul lavoro e da una politica fiscale della casa «che limiti gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia inclusi gli incentivi per le ristrutturazioni ecologiche e gli affitti e i mutui agevolati per le giovani coppie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tre coordinate**



**FISCO**  
**Non solo l'abolizione dell'Imu per ridare slancio alla crescita**  
 L'intervento più eclatante presentato da Enrico Letta oggi nel

suo discorso di insediamento è senz'altro la sospensione della rata di giugno dell'Imu. Ma il nuovo presidente del Consiglio pensa anche a progetti a più ampio spettro come la riduzione del carico fiscale per l'assunzione di lavoratori, incentivi alle ristrutturazioni edilizie, agevolazioni per giovani coppie, la rinuncia all'inasprimento dell'Iva



**LAVORO**  
**Il lavoro diventa la priorità assoluta**  
 Subito rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il

superamento del precariato anche nella pubblica amministrazione. Ma è prioritaria anche la soluzione strutturale del problema-esodati. Inoltre, misure di welfare come ammortizzatori sociali estesi a chi ne è privo, a partire dai precari; e Letta intende anche studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli



**IMPRESE**  
**Interventi ad ampio spettro per sostenere l'economia**  
 Il Governo, nelle parole di Letta, intende mettere in campo diversi

interventi: vuole ampliare gli incentivi fiscali a chi investe in innovazione, sostenere l'aggregazione e l'internazionalizzazione delle Pmi, dare più credito a chi lo merita, garantire il pagamento dei debiti alle imprese, semplificare e rimuovere gli ostacoli burocratici. In arrivo un piano nazionale per l'innovazione e la ricerca

RATING 24/IL PROGRAMMA

Riforme  
ed Europa,  
parole-chiave  
di Letta



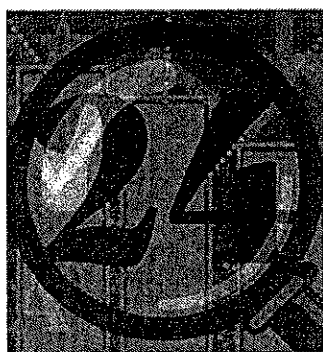
&gt; pagina 11

# Dall'Europa al fisco: le parole chiave di Letta

Rilancio del turismo per attrarre investimenti - Combattere l'abbandono scolastico - Apertura allo «ius soli»

## Gioco di squadra

La mission dei ministri Bonino e Moavero è tracciata: aprire la strada all'allentamento del rigore nella Ue



PAGINA A CURA DI

Nicola Barone

Eugenio Bruno

Andrea Maria Candidi

Carmine Fotina

Andrea Marini

Marco Mobili

Giorgio Pogliotti

■ Dall'Europa ai giovani, dalla responsabilità all'unità. E poi, soprattutto, riforme. Sono queste le parole-chiave del programma presentato ieri alla Camera e sul quale Enrico Letta ha ricevuto la fiducia. Il discorso del premier fornisce le coordinate del programma di governo e insieme indica il progetto della "sua" Italia, che in questa pagina riassumiamo. In numerosi passaggi sull'Europa «stella polare» per l'Italia danno il segno del mandato-Letta. Già oggi farà un primo tour che lo porterà a Bruxelles, Berlino e Parigi: perché «se l'Europa fallisse

- ha detto - saremmo tutti perdenti sia nel Nord che nel Sud del Continente».

Certo il premier dovrà essere in grado di tenere unita la maggioranza che lo sostiene e non è un caso che proprio sul tema della pressione fiscale sia riuscito a scaldare l'aula di Montecitorio. L'aver annunciato il congelamento della rata Imu di giugno, sotto questo punto di vista, è una mossa azzeccata. Vedremo se i primi cento giorni del nuovo Governo saranno costellati da altri colpi, ma la strada da percorrere è comunque lunga e non mancano certo gli spunti. Come detto l'Europa, con la necessità di allentare la morsa del rigore per poter far ripartire l'economia. Di sicuro la pressione fiscale, il cui allentamento sulla casa è solo un assaggio. Perché Letta intende evitare a tutti i costi l'aumento dell'Iva di luglio. Quindi l'occupazione, con interventi ad hoc su alcune forme contrattuali o per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro: ad esempio togliere alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato e semplificare l'apprendistato.

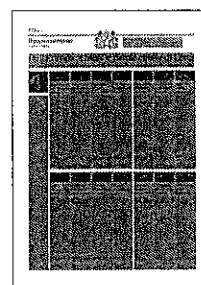
Poi le riforme, la principale delle quali è forse quella istituzionale attraverso la creazione della Convenzione. Che

avrà due compiti: cancellare una volta per tutte il bicameralismo perfetto e modificare l'attuale legge elettorale, pena la chiusura anticipata dell'esperienza del Governo Letta. Addio al Senato della Repubblica, al suo posto un Senato delle Regioni e delle autonomie, con la sola Camera dei deputati che dà la fiducia al governo. E addio anche al porcellium.

Un passaggio chiave dell'intervento è stato dedicato al rilancio del turismo. Un patrimonio dissipato, quello della bellezza del territorio, che deve invece diventare la molla anche per l'attrazione di investimenti. E la cultura è un tema che lega anche altre due priorità del nuovo esecutivo: la scuola e l'integrazione. Va innanzitutto combattuta la dispersione scolastica e vanno introdotte misure per aumentare il numero dei laureati.

Il secondo capitolo è quello dell'integrazione sociale degli stranieri. Qui, secondo Letta, il passaggio obbligato è il riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati stranieri nati in Italia. Ma la vera società dell'integrazione e della conoscenza, ha sottolineato il premier, la si costruisce proprio sui banchi di scuola e nelle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EUROPA**

**Una golden rule sugli investimenti produttivi**

Un Governo che nasce sotto una forte caratterizzazione europeista, tanto che da oggi Letta inizia il tour che lo vedrà a Bruxelles, Berlino e Parigi. Nonostante questo, il premier non nasconde le difficoltà: «Bisogna superare le distanze fino ad ora marcate con la Ue per non separare le domande italiane dalle risposte europee. L'Europa così com'è oggi non va bene, deve trovare nuove motivazioni e cambiamenti significativi». La mission dei ministri Moavero e Bonino è tracciata: allentamento graduale del rigore per spingere sulla crescita. Il primo appuntamento è la chiusura da parte della Commissione europea della procedura per disavanzo eccessivo, portata già avanti dal ministro Moavero. Poi si aprirà la trattativa sulle tipologie di investimenti pubblici produttivi, una sorta di golden rule nella quale rientrerebbe la quota di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali.

**EFFICACIA**



**REALIZZABILITÀ**

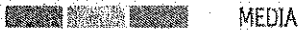


**IMU**

**Stop agli acconti Imu di giugno sulla prima casa**

Stop agli acconti Imu sull'abitazione principale di giugno 2013. Ad annunciarlo alle Camere è stato direttamente il neo premier Enrico Letta sottolineando che il rinvio rientra in un più ampio intervento di revisione della politica fiscale sulla casa. È lo stesso Letta a sottolineare che il rinvio del pagamento di giugno consentirà a Governo e Parlamento di arrivare a una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie. Si prende tempo, dunque, sia per ridurre le distanze tra Pd e Pdl sul destino dell'Imu sia per trovare le risorse. Per i democratici l'Imu non va cancellata ma rimodulata e resa più progressiva con l'aumento delle detrazioni sull'abitazione principale e sui carichi di famiglia. Per il Pdl la prima casa non va tassata e va restituito quanto pagato nel 2012. Con la rimodulazione il costo non supera i 2,5 miliardi. La proposta Pdl vale invece 8 miliardi (4 del 2013 e 4 del 2012). Nel discorso alle Camere non c'è alcun riferimento all'Imu delle imprese, destinata nel 2013 ad aumentare ancora.

**EFFICACIA**



**REALIZZABILITÀ**

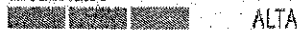


**CUNEO FISCALE**

**Taglio al cuneo per ridurre le tasse sul lavoro**

La riduzione della pressione fiscale passa inevitabilmente per la riduzione delle tasse sul lavoro. Al primo posto del programma fiscale del Governo viene indicato il taglio al cuneo fiscale, in particolare con la riduzione del carico fiscale pagato dalle imprese sul lavoro «stabile» e su «quello per i neo assunti». Un intervento che sembra voler dare continuità a quanto già fatto dal Governo Monti sia con il Salva-Italia riducendo la componente del costo del lavoro ai fini Irap, in particolare, con l'aumento delle detrazioni forfettarie per i neo assunti under 35 e per le donne, per altro ulteriormente maggiorate per le imprese che operano al Sud. Intervento replicato con l'ultima legge di stabilità, e in vigore dal 1° gennaio 2014, che prevede un ulteriore aumento delle deduzioni forfettarie sia sugli assunti a tempo indeterminato sui neo-assunti (under 35 e donne). La defiscalizzazione delle assunzioni sarà l'altro strumento per sostenere l'occupazione.

**EFFICACIA**



**REALIZZABILITÀ**



**IMPRESSE**

**Innovazione e taglio ai costi energetici**

Innovazione, energia, Pmi. È un mix equilibrato quello proposto dal premier Enrico Letta per rilanciare la crescita del sistema imprenditoriale. Spicca di certo l'idea di «un grande piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca, finanziato tramite project bonds». Per le Pmi si punta a incentivare progetti di internazionalizzazione e di aggregazioni e a facilitare l'afflusso di credito dal sistema bancario attraverso un rafforzamento del Fondo di garanzia. Le imprese dovranno inoltre essere facilitate da una forte opera di sburocratizzazione operando sul sistema di autorizzazioni, probabilmente privilegiando dove possibile il principio dei controlli ex post. Ambiziosi gli obiettivi energetici: per il gas fare dell'Italia un vero hub e arrivare ad allineare i nostri prezzi con quelli europei; per l'elettricità, completare il cosiddetto market coupling (coordinamento tra mercati nazionali per gestire le congestioni sulle reti di interconnessione).

**EFFICACIA**



**REALIZZABILITÀ**



**LAVORO**

*Meno paletti sui contratti a termine*

**M**eno paletti per i contratti a termine e semplificazione dell'apprendistato. Il premier Letta annuncia una correzione di rotta rispetto alla legge 92, che va in direzione di quanto auspicato dai saggi incaricati dal capo dello Stato e dalle imprese. L'obiettivo è favorire il ricorso ai due istituti che hanno perso "appeal", complice la crisi, ma anche le novità introdotte dal precedente governo. Letta intende anche rifinanziare la cassa integrazione in deroga, un intervento stimato dalle Regioni nell'ordine di 1-1,5 miliardi. Tra le emergenze c'è il superamento del precariato nella Pa, anche se non è chiaro con quali modalità (concorsi, stabilizzazioni di precari) e con quali risorse. Si troverà una «soluzione strutturale» per gli esodati, ma dovranno essere reperite ingenti risorse, considerando che non si conosce la platea, ma che per la tutela della prima tranche di 130mila persone si superano i 9 miliardi di spesa tra il 2013 e il 2020.

**EFFICACIA**



ALTA

**REALIZZABILITÀ**



ALTA

**INFRASTRUTTURE E MEZZOGIORNO**

*Scuole e dissesto idrogeologico per partire*

**P**oche parole dal premier per le infrastrutture materiali. Certo, bisogna «attrarre investimenti». E favorire il rilancio del turismo attraverso la valorizzazione e la manutenzione delle infrastrutture «stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali». Stesso discorso per il rilancio del Sud, che ci può essere solo attraverso l'annullamento dei «divari infrastrutturali» e un miglior utilizzo dei fondi Ue. Ma la ricetta per le infrastrutture non appare priorità nell'orizzonte lettiano. Va un po' meglio per i piani di piccole opere sul territorio: aule e palestre in un «piano di edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale». Letta ha anche ricordato la necessità di potenziare un piano di manutenzione del territorio per difenderlo dal dissesto idrogeologico.

Riferimenti ancora vaghi e casuali. Sarà il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, uno dei grandi esperti del settore, a mettere a fuoco obiettivi e strumenti per un settore vitale per la crescita.

**EFFICACIA**



MEDIA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**WELFARE**

*Reddito minimo per famiglie bisognose con figli*

**L**a riforma del nostro welfare «richiede azioni di ampio respiro per rilanciare il modello sociale europeo».

Il neopremier nel suo discorso è stato chiaro: «Il welfare tradizionale, schiacciato sul maschio adulto e su pensioni e sanità, non basta più, non stimola la crescita della persona e non basta a correggere le disuguaglianze». Per questo occorre «un cambiamento radicale, ma senza isterismi: un welfare più universalistico e meno corporativo che sostenga tutti i bisognosi, aiutandoli a rialzarsi e a riattivarsi».

Per un welfare attivo, più giovane e al femminile andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari. E si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto, per famiglie bisognose con figli». Il premier tuttavia non è entrato nel merito delle risorse necessarie per estendere queste tutele.

**EFFICACIA**



MEDIA

**REALIZZABILITÀ**



BASSA

**RIFORME E LEGGE ELETTORALE**

**Addio a bicameralismo e porcellum**

Anche se riconosce che la via è «stretta» per il premier s'impone una riforma («anche radicale») del sistema istituzionale e di quello politico, malgrado il fallimento dei tentativi succedutisi negli ultimi decenni. Per arrivare a un risultato in tempi ragionevoli - la verifica sull'avanzamento dei lavori potrebbe avvenire fra 18 mesi - l'idea è di affidarsi a una convenzione aperta anche a esperti non parlamentari. Nello schema di Letta si supera il bicameralismo «paritario»: la fiducia viene data da una sola Camera e l'altra si trasformerebbe in un'assemblea delle autonomie. Contestualmente alla cancellazione delle province è poi immaginabile una migliore definizione della riforma del titolo V. Sulle modifiche alla legge elettorale il presidente del Consiglio non sembra intenzionato a mollezze, l'impegno è solenne affinché quella di febbraio sia l'ultima consultazione con le regole vigenti. A livello personale dice: meglio il Mattarellum.

**EFFICACIA**



ALTA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**GIUSTIZIA E CARCERI**

**Mediazione e alternative alla detenzione**

Solo con la certezza del diritto gli investimenti possono prosperare. Dunque bisogna intervenire sui tempi e sul merito della giustizia. Una delle ricette per snellire il contenzioso civile, come emerso dallavoro dei saggi, è rendere effettivo l'uso di sistemi alternativi di risoluzione delle cause, anche attraverso forme obbligatorie di mediazione. Naturalmente non si può prescindere dal contestuale potenziamento delle strutture giudiziarie. Altro tema da affrontare è quello della moralizzazione della vita pubblica, e dunque è centrale la lotta alla corruzione, che distorce regole e incentivi. C'è poi l'emergenza carceraria: una «situazione intollerabile» che porta ad «eccessi di condanne da parte della Corte dei diritti dell'uomo». Anche qui, il lavoro dei saggi, per il sovraffollamento delle carceri impone la depenalizzazione e l'uso massiccio delle pene alternative alla detenzione.

**EFFICACIA**



ALTA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**COSTI DELLA POLITICA**

**In arrivo la nuova legge sui partiti**

Una modifica immediata alla voce costi della politica riguarderà lo stipendio dei ministri che siano anche parlamentari. Con uno dei primi atti del nuovo governo questo istituto verrà infatti abolito e i titolari dei vari dicasteri percepiranno una solo indennità. Più avanti l'esecutivo si concentrerà sulla riforma del finanziamento ai partiti. Che si reggerà su due gambe. La prima sarà rappresentata dall'abolizione della legge sui rimborsi elettorali. Una normativa che ha consentito di distribuire ai partiti due miliardi e mezzo dal 1994 al 2012 a fronte di mezzo miliardo di spese certificate e che lascerà il posto ai contributi dei privati cittadini, magari deducibili fiscalmente. La seconda gamba sarà rappresentata dal rafforzamento della democrazia interna ai partiti così da dare compiuta attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Stimolando la partecipazione dei militanti e garantendo la trasparenza delle decisioni e delle procedure.

**EFFICACIA**



ALTA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**SANITÀ**

**Misure per migliorare i servizi**

Nel suo discorso programmatico Enrico Letta ha ricordato che «l'Italia migliore è l'Italia solidale. Il governo non può che valorizzare la rete di protezione dei cittadini e dei loro diritti con misure tese al miglioramento dei servizi sanitari». Tuttavia, anche nella partita sanitaria, il nuovo esecutivo dovrà fare i conti con le scarse risorse. Intanto dal 1° gennaio del prossimo anno entreranno in vigore i superticket da due miliardi in più rispetto agli attuali. Quasi la metà in più di quanto oggi già pagano gli italiani in varie forme non esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Una partita delicatissima, una vera e propria Imu sanitaria. Sulla quale ieri la neo ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, in occasione del passaggio delle consegne col suo predecessore, Renato Balduzzi, ha anticipato di voler aprire un «tavolo» di lavoro ad hoc. L'effetto-crisi, inoltre, ha innescato una allarmante retromarcia anche nei consumi sanitari.

**EFFICACIA**



MEDIA

**REALIZZABILITÀ**



BASSA

**BENI CULTURALI  
E TURISMO**

*Valorizzare  
e custodire  
paesaggio e arte*

**R**ilanciare il turismo e, soprattutto, attrarre investimenti. Questa la parola d'ordine del premier Enrico Letta. «Questo significa puntare sulla cultura, motore e moltiplicatore dello sviluppo. Questo significa valorizzare e custodire l'ambiente, il paesaggio, l'arte, l'architettura, le eccellenze enogastronomiche, le infrastrutture».

La bellezza dei territori è «un patrimonio dissipato, un giacimento inutilizzato di potenzialità», ha detto Letta. Bisognerà ora vedere come queste parole d'ordine si coniugheranno con le difficoltà dovute alla scarsità di risorse finanziarie.

Problema a cui ha fatto cenno lo stesso premier nella sua replica alla Camera. Una soluzione potrebbe essere quella di coinvolgere i privati, anche se il neoministro Massimo Bray nei mesi scorsi era stato cauto («Il patrimonio artistico non può essere ceduto a logiche privatistiche»).

**EFFICACIA**



ALTA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**ISTRUZIONE**

*Più contrasto  
alla dispersione  
scolastica*

**L**e politiche per l'istruzione del nuovo governo avranno come "stella polare" l'articolo 34 della Costituzione secondo cui «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Per riuscirci ci saranno diversi strumenti: dall'aumento dei mezzi per gli educatori che sul campo hanno il compito di trasformare «il disagio in speranza» alle misure per aumentare il numero di laureati fino al contrasto dei fenomeni di dispersione scolastica. Nel suo discorso Letta ha ricordato come solo il 10% dei giovani italiani con un padre non diplomato riesca a laurearsi contro il 40% in Gran Bretagna, il 35% in Francia e il 33% in Spagna. Da qui il suo monito che «l'uguaglianza più piena e destinata a durare nelle generazioni è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità». Nella convinzione che «la società della conoscenza e dell'integrazione si costruisce sui banchi di scuola e nelle università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFICACIA**



MEDIA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA

**INTEGRAZIONE**

*Cittadinanza  
ai figli  
degli immigrati*

**I**l neoministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, dovrà rendere concreta la strada più volte auspicata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: il diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati, il cosiddetto *ius soli*. Il neo ministro ha una lunga storia di battaglie alle spalle proprio in questa direzione ed è certo che si batterà fino in fondo per portare a termine una riforma di queste norme sull'immigrazione. I punti di contatto con le competenze del Viminale sono molteplici e si è visto anche nella passata esperienza di governo: occorrerà mediare tra le esigenze burocratiche e di sicurezza del Viminale e l'attuazione dei diritti del ministero dell'Integrazione.

«Bisogna fare tesoro della voglia di fare dei nuovi italiani, così come bisogna valorizzare gli italiani all'estero. La società della conoscenza e dell'integrazione - ha ricordato Letta ieri alla Camera - si costruisce sui banchi di scuola e nelle università».

**EFFICACIA**



MEDIA

**REALIZZABILITÀ**



MEDIA



Nasce il governo di larghe intese, nel programma anche il salario minimo ai bisognosi. Maggioranza compatta, contrari Grillo e Sel, la Lega si astiene

# Letta: stop all'Imu, priorità al lavoro

Fiducia alla Camera con 453 sì e 153 no. Il premier: via il finanziamento ai partiti e il doppio stipendio dei ministri

Eroico, giovane, agile, pieno di coraggio e pronto alla sfida, alla lotta col gigante. Enrico Letta presenta così alle Camere il suo neonato governo delle larghe intese, e sprona ministri e Parlamento a gettare lontano la corazza delle incomprensioni durate vent'anni. Il programma è ambizioso e dilagante: stop dell'Imu a giugno (per poi rivedere la politica fiscale sulla casa nel suo complesso, ma intanto il Pdl registra una apertura non da poco alle sue richieste), rinuncia all'aumento

dell'Iva a luglio, lavoro come prima tra le priorità, la promessa di risolvere il problema degli esodati, forme di reddito minimo per famiglie bisognose con figli piccoli, incentivi per le assunzioni dei giovani, taglio degli stipendi ai ministri anche parlamentari, giro di vite su rimborsi parlamentari, riforma dei partiti, abolizione delle province. Maggioranza compatta, contrari Grillo e Sel, la Lega si astiene. Fiducia alla Camera con 453 sì e 153 no.

► Servizi da pag. 2 a pag. 6

## L'occupazione

# «Assunzioni e Stato sprint» la ricetta di Letta per il Sud

Tra gli obiettivi lotta alla burocrazia e maggiore sicurezza

”

### Caldoro

Bene Letta su tasse riforme, lavoro, giovani lo però non finirò mai di dire: Sud, Sud, Sud così Caldoro su Twitter

### Antonio Vastarelli

Nel suo programma di governo il premier lega quasi indissolubilmente i due temi, Sud e lavoro. Ai quali aggiungerà, in altri passaggi, tasselli complementari: dalla necessità di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, in particolare dei giovani (nel Mezzogiorno la disoccupazione giovanile è doppia rispetto al Nord: dai 15 ai 24 anni, ed è senza lavoro il 46,9% dei meridionali contro il 26,6% dei settentrionali) e delle donne (che nel Sud fanno registrare un tasso di occupazione bassissimo, in Campania ha un lavoro fisso solo una su quattro), fino alla sperimentazione di un reddito di cittadinanza per le famiglie povere con figli (più numerose al Sud). Colmare il divario dunque, e consentire anche alle aree più depresse del Paese

”

### Centrella

Mi aspettavo maggiore incisività sulla cassa integrazione in deroga, sugli esodati, sul Sud e sul bicameralismo

di ripartire.

Tra gli obiettivi annunciati da Letta, anche il potenziamento dei servizi, la sburocratizzazione, e una velocizzazione dei processi che, se perseguiti, potrebbero avere un impatto maggiore sulla crescita proprio del Meridione che parte da posizioni economico-sociali più arretrate (ricchezza, reddito pro capite, legalità).

Non manca il richiamo al contrasto della criminalità organizzata, che si intende portare avanti anche attraverso una valorizzazione del lavoro delle forze dell'ordine, favorendo così anche gli investimenti sul territorio. Da perseguire anche la riduzione del gap infrastrutturale con il Nord, attraverso l'utilizzo dei fondi europei, sulla scia del lavoro fatto dal ministro Barca nel governo Monti, anche per sostenere le nuove imprese, in particolare quelle culturali

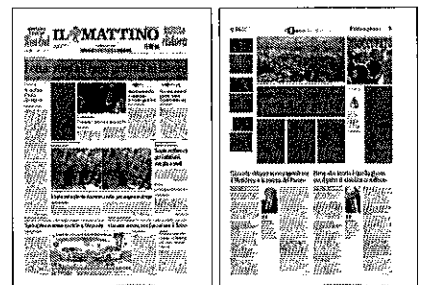
”

### Angeletti

Le premesse sono buone, ora aspettiamo che il governo passi dai programmi alle decisioni concrete

e creative, legate alla risorsa turistica.

Quello che sembra mancare nel discorso del premier, invece, è la convinzione - che è alla base di quel manifesto sul Sud promosso dalla Svimez e siglato da altre 20 associazioni, tra le quali la Fondazione Res, presieduta dall'attuale ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia - che il Mezzogiorno può essere la soluzione della crisi: che solo inve-



stendo sul Sud, grazie a una spesa pubblica che generi sviluppo, si può rilanciare l'intera economia del Paese.

Altrimenti, anche gli incentivi per le assunzioni potrebbero restare sulla carta. Nel discorso di Letta questo non c'è. Solo alla prova dei fatti sarà possibile vedere quindi, se quello del premier è un omaggio formale all'annosa "questione meridionale" o un impegno per portare avanti concretamente quell'inversione di tendenza che sembrava promessa dall'ingresso nel governo di sette ministri meridionali, oltre al sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Nel discorso di ieri, però, una novità si nota nell'approccio culturale. Per la prima volta dopo un paio di decenni, in un'occasione solenne, pur senza indulgere sui limiti e sulle colpe delle classi dirigenti meridionali, c'è un richiamo anche alle responsabilità delle classi dirigenti nazionali, alle loro "inadempienze" nel colmare il divario Nord-Sud. In questo modo, si porta alla luce una rimozione dovuta soprattutto, ma non solo, all'egemonia culturale che ha esercitato negli ultimi anni su questo tema la Lega Nord.

Lega che oggi si lamenta con l'Europa e la Germania usando argomenti spesso simili a quelli utilizzati dal Mezzogiorno contro la sordità del Nord Italia. Forse anche per questo Letta, auspicando un cambio di linea nel rigore dell'Ue, parla di "abbattere i muri tra il Nord e il Sud del Continente, così come tra il Nord e il Sud d'Italia".

D'altronde, a un milanese che si lamentava della moglie svizzera, troppo precisa, Luciano De Crescenzo, nel film "Così parlò Bellavista", disse: "Si è sempre meridionali di qualcuno".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il piano crescita costerà 10 miliardi la Ue teme un allentamento del rigore

**Letta chiederà una proroga di due anni per il rientro sotto il tetto del 3% deficit-Pil**

**L'Italia pronta a rinunciare alla chiusura della procedura per deficit eccessivo**

## Il caso

**ANDREA BONANNI  
ROBERTO PETRINI**

ROMA — La strada che sta valutando la maggioranza di governo è quella dello «sfondamento controllato» e della richiesta di una proroga di due anni per il rientro sotto il tetto del 3 per cento, sulla scia di quanto fatto da Spagna e Francia. Potrebbe essere questo il tentativo di negoziazione che il premier Enrico Letta porterà domani e giovedì a Bruxelles quando incontrerà Van Rompuy e Barroso.

Solo percorrendo questa via si potrebbe trovare quello 0,5 di Pil, corrispondente a 7-8 miliardi di circa 10 necessari, che consentirebbe di mettere in campo le prime misure-tampone per la moratoria sull'Imu, la Tares-rifiuti, la sterilizzazione dell'Iva e le misure per il lavoro a partire dal rifinanziamento della cassa integrazione in deroga.

Le prime sensazioni che si avvertono a Bruxelles suggeriscono tuttavia che la promessa di Letta di «mantenere gli impegni» presi in Europa sui conti italiani sia poco compatibile con il pacchetto le indicazioni programmatiche nel suo discorso. Il go-

verno deve infatti presentare entro aprile il programma di convergenza e il piano nazionale di riforme secondo le indicazioni della Commissione. Sarà anche sulla base di queste indicazioni che la Commissione deciderà, dopo le previsioni economiche di maggio, se proporre di togliere la procedura aperta contro l'Italia per deficit eccessivo.

Per ottenere la chiusura della procedura di deficit eccessivo, il governo deve dimostrare non solo di aver chiuso il 2012 sotto il 3 per cento nominale, ma anche di poter mantenere il deficit sotto questa soglia almeno per il 2013 e il 2014. In teoria, dunque, tutte le voci che nel programma di governo comportano maggiori spese dovrebbero essere coperte con nuove entrate.

Il governo Monti ha già consegnato i due documenti (Def e Pnr) ma evidentemente se il nuovo governo dovesse decidere di modificare in modo sostanziale l'equilibrio dei conti pubblici, dovrebbe inviare immediatamente un aggiornamento: su questa opzione sarà decisiva l'audizione del ministro dell'Economia Saccomanni già richiesta dalla Supercommissione della Camera che dovrà conse-

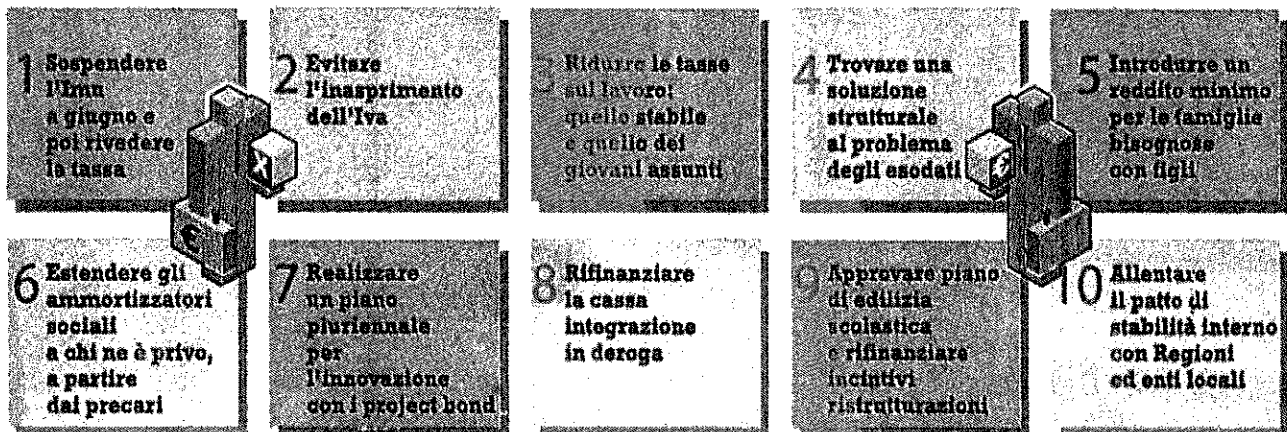
gnare il Def all'aula entro il 6 maggio per l'esame.

La soluzione dunque sarebbe quella di cambiare percorso rispetto a Monti: l'Italia rinunciare ad ottenere la chiusura della procedura per deficit eccessivo e proverebbe a fare come Spagna e Francia, che hanno chiesto e ottenuto proroghe nel percorso di risanamento dei conti pubblici restando sotto procedura.

Se questa sia una scelta conveniente è questione difficile da giudicare. Monti aveva accettato di tenere fede all'impegno di Berlusconi di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio per allentare la pressione allora insostenibile dello spread e per ottenere la chiusura della procedura e dunque poter utilizzare i margini di manovra consentiti dal Patto per i Paesi che sono sotto la soglia del tre per cento. Questa soluzione tuttavia prevede solo un bonus dello 0,5 per cento limitato al 2014 esclusivamente per «investimenti produttivi». Lo sfondamento darebbe di più ma esiste sempre il rischio-debito e dovrebbe anche essere assicurato da un congruo avanzo primario che limiterebbe comunque i margini di manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure annunciate che comportano un costo



# Panucci: bene il premier, ora crescita e meno tasse sul lavoro

**IL DIRETTORE GENERAL  
DI CONFINDUSTRIA:  
LE COPERTURE  
SI TROVANO. CRUCIALE  
FAR RIPARTIRE  
GLI INVESTIMENTI**

## L'INTERVISTA

ROMA «Un programma lucido e intelligente, che mette al centro la crescita. Che ha tra le priorità il lavoro di giovani e donne, il taglio del cuneo fiscale e la lotta ad una burocrazia soffocante. Obiettivi concreti che condividiamo. Ma adesso sarà cruciale passare dalle parole ai fatti perché il mondo delle imprese è davvero allo stremo». Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria**, ha apprezzato le parole di Enrico Letta ed ora si augura che il Parlamento prosegua sulla strada indicata. Del resto, dice in questa intervista al Messaggero «c'è un ampio consenso bipartisan e i segnali sembrano confortanti».

**La priorità - ha detto il premier - è il lavoro: meno tasse per favorire lo sviluppo, creare occupazione, dare sprint all'economia? Ci credete?**

«E' il tema centrale. Solo favorendo gli investimenti, tagliando il cuneo fiscale e incentivando chi assume il Paese può ripartire. E questo non vale solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa».

**E Letta vuole portare questa ricetta oltre i confini?**

«E' importante che abbia sottolineato che in questa fase di crisi serva più Europa e non meno Europa. Con l'Italia che si fa promotrice di politiche finalizzate alla crescita, all'espansione dell'economia e non limitate solo ai tagli

e al rigore».

**Che interventi vi aspettate?**

«La leva fiscale può essere utilizzata per favorire gli investimenti in ricerca e sviluppo, le Pmi, chi assume giovani, mentre è stato significativo l'impegno a rilanciare incentivi selettivi per l'ambiente, l'energia, le infrastrutture e quelli per mettere in sicurezza il territorio».

**Ma il governo dove troverà le coperture?**

«Gli spazi, mi creda, ci sono. Le coperture si possono trovare con una revisione ragionata della spesa pubblica, con una nuova spending review più mirata. Ma a costo zero non c'è nessuna riforma. Se si vuole far ripartire la crescita bisogna fare delle scelte».

**Per ora Letta ha sospeso l'Imu e vuole evitare l'aumento dell'Iva a luglio.**

«La prima tassa ha costituito un ulteriore aggravio per le imprese in relazione agli immobili ad uso industriale, aggravando ulteriormente la recessione, mentre la seconda avrebbe gelato ulteriormente i consumi. Giusto invertire la rotta».

**Dal fisco alla burocrazia, due emergenze da affrontare insieme?**

«Lo ripetiamo da sempre. Senza una riorganizzazione dei livelli di governo, delle competenze amministrative e dei processi di autorizzazione non si va da nessuna parte. Bene quindi affrontare il toro per le corna, disboscando la giungla della burocrazia».

**Siete disponibili a dare una mano su questo fronte?**

«Certamente. Il presidente Letta ha detto che vuole un dialogo con imprese, banche e sindacati. E noi siamo pronti a dare il nostro contributo da subito. Non solo

sul fronte della razionalizzazione degli adempimenti burocratici».

**A suo giudizio una misura come il taglio del cuneo fiscale, avrebbe effetti immediati?**

«Per riattivare la crescita che manca da troppi anni in questo Paese non ci sono molte alternative. Il livello di tassazione è insostenibile. Per questo motivo la leva fiscale è fondamentale per rimettere in moto gli investimenti, creare liquidità e riattivare il mercato del lavoro».

**Tra l'altro il premier ha parlato esplicitamente di provvedimenti per favorire le assunzioni a tempo indeterminato, per il precariato...**

«Auspiamo vivamente che i punti del programma si trasformino in atti concreti. Come ci auguriamo che venga avviata una politica industriale ad ampio respiro, con chiare linee strategiche e obiettivi mirati».

**Senza parlare dell'emergenza pagamenti della pubblica amministrazione.**

«Che si lega a quella fiscale. Le imprese sono allo stremo per mancanza di liquidità. Ora bisogna varare il decreto sui pagamenti delle pubblica amministrazione al più presto. Ma è necessario anche smaltire tutto lo stock esistente e, ovviamente, pagare nei tempi quanto dovuto da qui in avanti».

**Magari allentando il patto di stabilità interno?**

«E' uno dei passaggi della relazione programmatica del presidente Letta. Ci aspettiamo che i vincoli vengano attenuati. Del resto in tutta Europa il vento è cambiato: la crescita è la stella polare, l'austerità da sola non va più di moda».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria**



Cuneo fiscale. Gli interventi punteranno a facilitare le stabilizzazioni

# Meno tasse per i neoassunti

## MENO COSTI

L'obiettivo: aiutare le imprese ad assumere grazie alla defiscalizzazione o a sostegni per i lavoratori con salari bassi

Marco Bellinazzo

MILANO

■ «Ridurre le tasse sul lavoro, in particolare su quello stabile e quello per i giovani neo assunti». Il cuore dell'intervento del premier, Enrico Letta, sui fronti sensibili del fisco e del lavoro sta in questa frase pronunciata all'inizio del discorso di ieri pomeriggio alla Camera.

È presto per capire come questo proposito si tradurrà in provvedimenti concreti, ma la rotta sembra chiara. E incrocia le richieste che, in questi mesi di crisi e di emergenza sociale, arrivano in modo sempre più urgente dal mondo produttivo. Una minore pressione fiscale sul lavoro e la stabilizzazione della detassazione del salario di produttività sono, ad esempio, tra i principali contenuti del "Patto dei produttori" proposto di recente dal presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, e figurano tra le indicazioni dei saggi in materia economica.

Qualche indizio in più sulle scelte del nuovo Esecutivo, in realtà, nel proseguo della sua presentazione ieri Letta lo ha fornito: «Aiuteremo le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato, con defiscalizzazioni o con sostegni ai lavoratori con bassi salari, condizionati all'occupazione, in una politica generale di riduzione del costo del lavoro e del peso fiscale».

Al centro delle politiche del Governo, dunque, ci sarà la progressiva riduzione del cosiddetto cuneo fiscale per favorire l'impiego «stabile» di giovani. I tagli al costo del lavoro, per ridurre la "forchetta" tra la spesa complessiva sostenuta dall'impresa per imposte e contributi e la retribuzione netta percepita dal lavoratore, sono da tempo, del resto, un obiet-

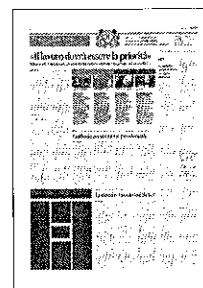
tivo convergente delle parti sociali. Anche se quanto finora messo in campo non è stato sufficiente. Secondo l'Ocse, infatti, l'Italia è sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una graduatoria guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Situazione confermata dal rapporto Eurostat diffuso proprio ieri (e che vede l'Italia seconda dopo il Belgio per le tasse sul lavoro).

Nel pacchetto del Governo Letta potrebbe essere accolta l'idea del Pdl che, oltre a puntare all'azzeramento in cinque anni dell'Irap, ha proposto una detrazione dei contributi per i primi cinque anni alle imprese che assumono giovani a tempo indeterminato. D'altro canto, una riduzione del costo del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, salve alcune differenze, è contemplata anche nei programmi di Pd e Scelta civica. Chiaramente bisognerà fare i conti con gli equilibri di bilancio. Un taglio del cuneo fiscale di almeno un punto libererebbe 2,2 miliardi di euro (se si considera anche la quota Irap).

Non si partirà da zero, comunque. Nelle scorse settimane è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il Dpcm con la detassazione dei salari di produttività che porta in dote 950 milioni per quest'anno e 400 milioni per il 2014 con la previsione di una tassazione separata al 10% per Irpef e addizionali sul surplus di retribuzione collegato ai miglioramenti delle performance produttive.

Nei giorni scorsi, inoltre, è stato firmato dai ministri Elsa Fornero e Vittorio Grilli il decreto che ha "stabilizzato" la contribuzione dei contratti di secondo livello rendendo strutturali le risorse - 650 milioni - stanziante annualmente su un fondo speciale del ministero del Lavoro e fissando la dote sul massimo mai raggiunto dal debutto della misura (Protocollo Welfare del 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NON SOLO REDDITO MINIMO

*Politiche sociali, le nuove priorità*di **Cristiano Gori** - pagina 8

## L'ANALISI

**Cristiano Gori***Le politiche sociali al centro dei nuovi interventi***L'AGENDA/1**

Quattro urgenze: al primo posto l'impegno diretto, poi il raccordo con i programmi disposti dai Comuni

**L'AGENDA/2**

Necessario introdurre un nuovo indice Isee e dare più risorse alle famiglie povere  
Sinergia con la Salute

**S**e pensate che Enrico Giovannini sia il nuovo Ministro del Lavoro vi sbagliate. In effetti, la gran parte dei media ha presentato così il suo incarico ma ha commesso un errore poiché egli è diventato ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. E qui l'imprecisione comunicativa è sostanza.

Da sempre, infatti, in Italia, le politiche sociali rivestono grande importanza per la popolazione ma non per i Governi. Con i predecessori di Giovannini, poi, il quadro è ancora peggiorato: Maurizio Sacconi (Governo Berlusconi 2008-2011) ha azzerato i finanziamenti statali dedicati mentre Elsa Fornero non ha avuto margini di manovra in un Esecutivo Monti concentrato sull'austerità e - in materia di welfare - su pensioni e mercato del lavoro.

Non stupisce, dunque, il misto di speranza e timore con i quali il mondo del sociale guarda a Giovannini. La sua riuscita in questo ambito dipenderà da come affronterà alcuni snodi cruciali.

Primo, l'impegno personale. Sarà presto nominato un sottosegretario al sociale ma l'esperienza insegna che il settore può

ottenere buoni risultati solo se il ministro competente si spende in prima persona per promuoverlo. Non sarà semplice per Giovannini dedicarsi dato che il nodo della disoccupazione lo assorbirà molto.

Un responsabile del Welfare determinato in merito, tuttavia, questa volta potrebbe trovare una sponda che di solito è mancata, quella di un Presidente del Consiglio pronto ad ascoltarlo. Enrico Letta, infatti, in passato ha sovente mostrato interesse verso le politiche sociali e consapevolezza della necessità di rafforzarle.

Secondo, l'emergenza 2013. Le politiche sociali dei Comuni vivono ora la crisi finanziaria più acuta, dovuta a criticità negli stanziamenti (gli ulteriori tagli ai trasferimenti indistinti per gli Enti Locali e la fine dei residui dei fondi finalizzati di anni precedenti) e nella gestione della spesa (la maggior parte dei Comuni, durante gli ultimi anni, ha spostato risorse da altre voci di bilancio per salvaguardare il sociale ma ora non ha più spazi per farlo).

Le ricognizioni disponibili, infatti, segnalano la riduzione dell'offerta - già contenuta - di tanti servizi. Contro la

crisi il Parlamento ha stanziato, pochi mesi fa, 575 milioni di euro per il 2013 (Fondo nazionale politiche sociali e Fondo non autosufficienze) ma non è chiaro quando arriveranno e se basteranno. Bisognerebbe condurre al più presto una rapida ricognizione di quanto sta avvenendo nei Comuni e, sulla base dei risultati, predisporre le risposte necessarie.

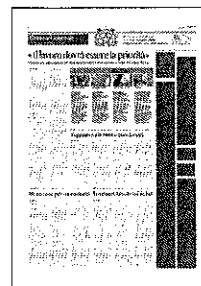
Terzo, l'introduzione del nuovo Isee. Dopo 15 anni di applicazione è necessario rivedere l'Isee, che valuta la situazione economica di chi domanda prestazioni sociali. Il precedente Governo ha messo a punto un Isee rinnovato di grande qualità, fondato su dettagliate analisi scientifiche, che migliorerebbe la capacità di individuare le effettive condizioni economiche delle famiglie. Il nuovo strumento ha il sostegno del 90% delle associazioni impegnate nel Welfare, dell'Anci e di 19 Regioni su 20.

Nei mesi scorsi, in un corto circuito dovuto alla vigilia elettorale e alle procedure dei rapporti istituzionali, il solo parere contrario della Regione Lombardia ne ha impedito l'introduzione. L'assenza di un Isee adeguato sta creando gravi problemi ai Comuni: la nuova versione

andrebbe introdotta immediatamente.

Quarto, l'avviamento delle riforme. Bisogna far partire le due principali riforme del settore, da tempo attese: l'introduzione di una misura nazionale a sostegno di tutte le famiglie in povertà assoluta (il reddito minimo) e la ristrutturazione delle politiche rivolte alle persone non autosufficienti (anziani e persone con disabilità), quest'ultima in collaborazione con l'altro ministro competente, la responsabile della Salute Lorenzin. In entrambi i casi le cose da fare si fanno - la gran parte degli esperti è concorde - si tratta di cominciare a farle.

Esistono numerose elaborazioni utili allo scopo, come il Programma nazionale per la non autosufficienza del precedente Governo (inizialmente inserito nel Decreto Balduzzi dello scorso settembre ma poi



tolto), e la dettagliata proposta di Piano contro la povertà che Acli e Caritas stanno per rendere pubblica. Le riforme non possono che essere graduali, percorsi pluriennali che permettano al sistema di adattarsi progressivamente al cambiamento e di diluire nel tempo il necessario incremento di spesa.

Quinto, l'utilizzo dei dati. In Italia si parla poco di welfare sociale e, quando lo si fa, si tratta più di un dibattito ideologico - dai contenuti vaghi e dai toni agitati - sul ruolo della famiglia e sulle responsabilità dei poveri che di un confronto fondato sull'evidenza empirica. Passano così sotto silenzio, o quasi, la distanza tra la spesa pubblica italiana e la media europea (- 31% per anziani non autosufficienti e persone con disabilità, - 75% per povertà), l'ampiezza dei tagli ai fondi nazionali finalizzati (escludendo il provvedimento tampone del 2013, si scende da 2.526 milioni di euro (2008) a 199 (2014)) e così via.

Dal presidente dell'Istat è lecito attendersi che promuova un confronto - nel Governo, nel Parlamento e tra l'opinione pubblica - fondato sui dati concreti. Si tratterebbe di un atto profondamente politico, nel senso migliore del termine, che obbligherebbe tutti a misurarsi con la realtà di questo settore.

Non mancano le sfide, per il ministro delle Politiche Sociali (e del Lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti. Prelievo di 100 euro al giorno per i ritardi dei dirigenti nell'accreditamento alla piattaforma dell'Economia

# Debiti Pa, scattano le sanzioni

Entro oggi la prenotazione della liquidità e la richiesta di allentamento del Patto

Gianni Trovati  
MILANO

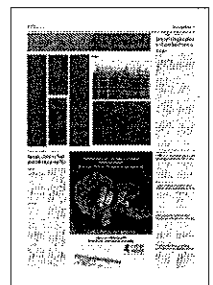
■ Oggi ufficialmente scattano i primi 100 euro di sanzione per i responsabili finanziari degli enti locali, e i direttori generali delle aziende sanitarie, che non sono riusciti ad accreditare entro la mezzanotte di ieri il proprio ente alla piattaforma elettronica dell'Economia per la **certificazione dei debiti** nei confronti dei fornitori. Per chi non rimedia entro oggi, la sanzione sale di altri 100 euro per ogni giorno di ritardo.

Il calendario serrato della procedura sblocca-debiti disegnata dal Dl 35/2013 entra in questi giorni nel vivo. Dal ministero dell'Economia per ora non sono trapelate indicazioni sul numero di enti che effettivamente hanno tagliato il traguardo in tempo, ma c'è da considerare che non è piccolo lo sforzo organizzativo necessario a gestire migliaia di istanze in poche settimane su una piattaforma informatica che nei primi sette mesi di vita aveva superato di poco le mille adesioni. Non sono pochi i Comuni che hanno incontrato problemi nella procedura di accreditamento (come raccontato sul Sole 24 Ore nei giorni scorsi), e anche le strutture tecniche di Anci e Ifel stanno seguendo da vicino la partita e raccogliendo le segnalazioni delle amministrazioni locali; se gli enti in difficoltà saranno molti, è probabile quindi che si ponga il problema di una riapertura dei termini o di una correzione in corsa degli

errori, e del resto l'obiettivo dell'Economia punta naturalmente all'avvio effettivo della macchina delle certificazioni più che alla distribuzione di sanzioni. Nel frattempo, comunque, è subito ora di chiudere i conti sui bonus da richiedere per l'esclusione dei pagamenti dal Patto e, per gli enti a corto di liquidità, è tempo di girare alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni necessarie a onorare i primi debiti. In entrambi i casi, il termine scade oggi, e il primo pericolo concreto per chi sfora i tempi è di rimanere escluso dalla distribuzione dei bonus sul Patto e degli assegni dalla Cassa. Non è questo, comunque, l'unico rischio, perché i responsabili delle amministrazioni ritardatarie, nel caso in cui «senza giustificato motivo» non abbiano chiesto gli aiuti o abbiano sottostimato le proprie esigenze, potranno essere chiamati a rispondere della responsabilità dirigenziale (articolo 21 del Dlgs 165/2001), che nella versione riformata dalla legge Brunetta può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato. Per la scadenza di oggi, i margini di flessibilità sono inferiori, anche perché il ministero dell'Economia e la Cassa depositi e prestiti sono chiamati a censire in pochi giorni il mare delle richieste ricevute, per procedere con la distribuzione degli aiuti entro il 15 maggio: i creditori sono da troppo tempo in lista d'attesa, per cui ogni allungamento dei termi-

ni è escluso se non per (al momento imprevedibili) cause di forza maggiore. La corsa a tappe forzate dello sblocca-debiti si intreccia con le prime mosse del nuovo Governo, che fra i pilastri programmatici illustrati ieri dal premier Enrico Letta nel discorso sulla fiducia a Montecitorio ha inserito la revisione del Patto di stabilità. Il dossier occuperà naturalmente i tavoli dell'Economia (Saccomanni) e degli Affari regionali e Autonomie di Graziano Delrio, che da presidente dell'Anci ha condotto la battaglia nel nome della Golden rule europea che impone pareggio di bilancio e limiti modulati all'indebitamento, dando però più margini agli investimenti. Passa di qui una strada per provare a liberare in modo strutturale i pagamenti in conto capitale, che costituisce una tappa fondamentale nella rinegoziazione dei vincoli in sede europea richiamata in più passaggi del discorso di Letta. Nel frattempo, però, c'è da risolvere il problema urgente della distribuzione dei bonus entro il 15 maggio: il meccanismo previsto dal Dl 35 rischia di lasciare a secco i Comuni più puntuali nei pagamenti (a partire dai grandi centri del Nord), e tocca alla Conferenza Stato-Città provare a introdurre entro il 10 maggio i primi correttivi. Altrimenti sia i bonus sul Patto sia le risorse della Cassa saranno distribuiti in modo proporzionale alle richieste arrivate dal territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'anticipazione



La corsa degli enti locali per iscriversi alla piattaforma di certificazione dei crediti è stata documentata dal Sole 24 Ore del Lunedì in edicola ieri. Nell'indagine anche i (pochi) comuni virtuosi dei "pagamenti-sprint", che hanno già iniziato a pagare i rispettivi fornitori, da Firenze a Torino passando per Varese, Lucca e Cesena

## LA SANZIONE



La legge prevede un taglio da 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei responsabili finanziari (e anche i direttori amministrativi delle Aziende sanitarie locali) che non hanno accreditato il proprio ente entro ieri (29 aprile) alla piattaforma per la certificazione dei crediti attivata dal ministero dell'Economia. Le sanzioni collegate alla responsabilità dirigenziale (taglio fino all'80 per cento della retribuzione di risultato) sono previste invece per chi non chiede i bonus entro la giornata di oggi.

## IL DOPPIO OBBLIGO



Nella giornata di oggi scadono due termini: quello per inviare al ministero dell'Economia le istanze sulle somme da escludere dai vincoli del Patto di stabilità, per sbloccare i pagamenti in conto capitale, e anche quello per chiedere anticipazioni di liquidità alla Cassa depositi e prestiti. Le anticipazioni di liquidità, a differenza dei bonus sul Patto, possono essere impiegati anche per lo sblocco di pagamenti di parte corrente: la restituzione avviene con un piano di ammortamento fino a 30 anni.

## LE PROSSIME TAPPE



Gli spazi finanziari da escludere dal Patto di stabilità e le risorse della Cassa depositi e prestiti saranno distribuiti fra le amministrazioni entro il 15 maggio prossimo. La norma prevede in entrambi i casi un'assegnazione proporzionale alle richieste dei singoli enti, con una procedura che apre al rischio di una distribuzione squilibrata in favore di pochi enti: possibili correzioni possono essere individuate entro il 10 maggio (per esempio prevedendo un tetto alle assegnazioni per singolo ente).

**Gli interventi sui fabbricati.** Preoccupazione da parte dei Comuni

# Senza i pagamenti di giugno gettito sospeso per 2 miliardi

**Saverio Fossati**

■ Belle parole e piaciute a tutti. Ma come fare, concretamente, per mettere in atto una sospensione del pagamento dell'imposta a giugno sulla «prima casa»; quali contorni potrebbe avere la revisione dell'imposizione immobiliare e soprattutto, come si potrebbe recuperare il minor gettito? Parliamo di 4 miliardi (tutti destinati ai Comuni), che sono poi la vexata quaestio che si trascina dall'abolizione dell'Ici sull'abolizione principale decretate dal Governo Berlusconi nel 2008: il rimborso ai municipi del gettito perduto fu un vero stillicidio e di fatto la copertura non c'era.

La sospensione, però, non permetterebbe l'afflusso in cassa, a giugno, di 2 di quei 4 miliardi, un importo che rappresenta una fetta non irrilevante delle entrate: e se consideriamo quante complicazioni ha causato lo slittamento della Tares si comprende come la questione della cassa resti centrale in un'ipotesi di sospensione.

Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, ha commentato il discorso del presidente del Consiglio parlando di «Forte preoccupazione per l'affermazione sull'Imu che appare come un punto di grande debolezza, rispetto a quello che i Comuni hanno da affrontare in questi giorni». Per Cosimi, infatti i Comuni «devono arrivare al 30 di giugno con l'approvazione dei bilanci preventivi e spero quindi che ci sia immediatamente un confronto perché l'affermazione "no alla rata Imu di giugno" deve avere un corrispettivo: ma un corrispettivo che sia di struttura». Dopo quanto avvenuto con la Tares, «il rischio reale - conclude - è quello di ritrovarci ancora una volta in una fase di incertezza che indebolisce ulteriormente i Comuni».

La soluzione, quindi, va studiata subito, per evitare conse-

guenze pesanti per i Comuni. E a questo punto le ipotesi potrebbero essere molte.

La prima, quella di una revisione generale dell'Isee che consente una diversa valutazione del reale potenziale reddituale delle famiglie e quindi una diversa taratura dell'Imu (forse anche non solo sull'abitazione principale); seguendo un'idea impositiva diametralmente opposta quella del governo Monti, che invece ha appiattito le differenze con una detrazione identica per tutti con correttivi legati solo ai figli conviventi.

La seconda, quella di una riforma del catasto che produca valori imponibili legati a quelli di mercato: questa scelta, peraltro già prevista nella revisione "saltata" a fine 2012, prescinderebbe dal reddito familiare ma sarebbe equa almeno sotto il profilo della base imponibile. La scelta di esentare le abitazioni principali (cioè, tenendo ferma la definizione attuale ai fini Imu, di fatto quella in cui abita la famiglia del proprietario) provocherebbe automaticamente una compensazione di gettito proveniente dagli altri immobili, che però in parte deriverebbe dalla revisione dei valori catastali, senza necessità di ritoccare le aliquote. Di fatto un esempio concreto di cosa può accadere è la revisione operata a Roma, dove sono state recuperate a gettito decine di migliaia di immobili di alto valore che ufficialmente erano case «popolari» o «ultrapopolari»: l'extragettito Imu di 116 milioni verrà usato per esentare dall'Imu 376 mila famiglie meno abbienti (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile).

La terza, quella di agire su altre imposte, a cominciare da quella sui giochi, aumentando le per trovare 14 miliardi mancanti (in caso di abolizione strutturale dell'Imu sull'abitazione principale) o almeno i 2 riferiti alla rata di giugno. Oppure di recuperare la vecchia

ipotesi di puntare sul gettito dell'imposta sui capitali esportati in Svizzera, che però avrebbe il fiato corto delle una tantum.

Enrico Letta ha parlato anche di limitare «gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia, con includere incentivi per ristrutturazioni ecologiche e affitti e mutui agevolati per giovani coppie».

Ed è chiaro che ancora una volta il problema dell'Imu sulle case affittate, che in molti casi assorbe da uno a tre mesi di canone, resta centrale. Anche se, quando Letta parla di «riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti», si riferisce esplicitamente solo alla «prima casa». Sembra quindi evidente che un legame tra Imu e reddito familiare sarà il cardine della riforma.

In ogni caso, Letta ha evitato qualsiasi riferimento alla restituzione dell'Imu 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN SINTESI

### MAGGIORE EQUITÀ

Sono possibili due strade; eventualmente combinate: legare l'Imu al reddito delle famiglie, attraverso l'uso (anche revisionato) dell'Isee, e rivedere i valori catastali, legandoli a quelli di mercato

### IL NODO

A giugno potrebbero mancare 2 miliardi (il 50% del gettito da abitazione principale), recuperabili dai nuovi valori catastali o da maggiori imposte sui giochi o sui capitali in Svizzera



## L'analisi del Centro studi Cnai sulle recenti circolari dell'Inps

# Niente ombre sull'Aspi

## Cosa prevede l'indennità di disoccupazione

DI MANOLA DI RENZO

**A** partire dal 1° gennaio 2013 prende il via la nuova indennità di disoccupazione Aspi introdotta dalla legge n. 92/2012. È questo il tema dell'approfondimento del Centro studi Cnai alla luce dei chiarimenti resi dall'Inps con le circolari n. 36 del 14 marzo 2013 e n. 44 del 22 marzo 2013.

La nuova riforma del lavoro (c.d. Legge Fornero) con gli artt. 2 e 3 ha disciplinato una diversa indennità di disoccupazione, in vigore dal 2013, e ha previsto ulteriori carichi contributivi a carico delle aziende.

**Contributo di licenziamento.** Il Centro studi iniziando con la circolare 44, pone in premessa le significative variazioni che l'art. 2 della legge 92/2012 ha subito a seguito della Legge di stabilità 2012, legge 228 del 24/12/2012; pertanto il nuovo testo stabilisce che, in caso di interruzione di un rapporto a tempo indeterminato per causali che darebbero diritto all'Aspi, è dovuta a carico dei datori di lavoro una somma pari al 41% del massimale mensile di Aspi per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Di conseguenza per le interruzioni di lavoro avvenute nel 2013, a decorrere dal 1° gennaio, il datore di lavoro dovrà versare un contributo pari a 483,80 euro, per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Il contributo è calcolato moltiplicando la misura del 41% per l'importo di 1.180,00 euro che rappresenta il valore soglia stabilito per determinare l'importo mensile dell'indennità Aspi, annualmente rivalutato sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente.

Il contributo a carico del datore di lavoro sarà pari a 1.451,00 euro, importo massimo da versare per il 2013, per

i soggetti che potranno vantare 36 mesi di anzianità aziendale.

Si precisa che il contributo è scollegato dall'importo della prestazione individuale, quindi è dovuto a prescindere dalla tipologia del rapporto di lavoro cessato.

In caso di rapporti di lavoro inferiori a 12 mesi, il contributo va rideterminato in proporzione al numero dei mesi di durata del rapporto stesso.

L'Inps, d'intesa con il ministero del lavoro, ha ritenuto che il versamento del contributo debba essere effettuato entro e non oltre il termine di versamento della denuncia successiva a quella del mese in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro.

Per le interruzioni di rapporti di lavoro intervenute nei periodi di paga da «gennaio a marzo 2013» il versamento del contributo obbligatorio può essere effettuato entro il giorno 16 del terzo mese successivo a quello di emanazione della circolare 44 del 22 marzo 2013, cioè entro il 16 giugno 2013.

Gli importi relativi al contributo di licenziamento devono essere esposti nei flussi Uniemens, con i codici appositamente creati.

Sono previsti anche i casi di esclusione dall'obbligo contributo. Il contributo di licenziamento non è dovuto quando le cessazioni del rapporto di lavoro derivino da dimissioni, risoluzioni consensuali e decesso del lavoratore.

Il comma 33 dell'art. 2 dispone l'esclusione del versamento del predetto contributo, fino al 2016, per i datori di lavoro tenuti al versamento del contributo d'ingresso nelle procedure di mobilità. Mentre non è dovuto per il periodo 2013-2015 nei casi di licenziamenti effettuati per cambi di appalto e interruzione dei rapporti a tempo indeterminato, in edilizia, per completamento delle attività e chiusura dei cantieri.

Infine, restano escluse dal contributo in questione le cessazioni intervenute a seguito di accordi sindacali per ridu-

zione di personale dirigente conclusi con accordo firmato da associazione sindacale stipulante il contratto collettivo di lavoro della categoria, riferito esclusivamente a situazioni rientranti del quadro dei provvedimenti di «tutela dei lavoratori anziani».

**Lavoratori sospesi-indennità di disoccupazione.** Il Centro studi Cnai continua con la circolare 36 analizzando, sempre in ambito Aspi, l'indennità di disoccupazione in caso di lavoratori sospesi.

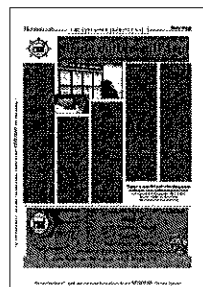
L'art. 3 della legge 92 riconosce, in via sperimentale per il periodo 2013-2015, l'erogazione dell'indennità di disoccupazione collegata all'Aspi, ai lavoratori sospesi per crisi aziendale o occupazionale in possesso di particolari requisiti assicurativi e contributivi.

Tale erogazione è condizionata all'intervento integrativo dei Fondi bilaterali, o dei nuovi fondi di solidarietà almeno nella misura del 20% dell'indennità.

I beneficiari di questa prestazione sono i lavoratori sospesi per «crisi aziendali o occupazionali», ovvero per quelle ipotesi di crisi definite dal decreto interministeriale 46441 del 19 maggio 2009, situazioni di mercato o eventi naturali transitori e di carattere temporaneo che determinino, per qualunque tipologia di datore di lavoro privato, mancanza di lavoro, di commesse, di ordini o clienti.

La tutela in argomento riguarda i lavoratori con contratto a tempo indeterminato e determinato, a condizione che siano dipendenti da aziende non destinatarie di interventi di cig, cig gestione speciale per edilizia, lapidei e agricoltura e imprese artigiane alle quali è esteso il trattamento straordinario di integrazione salariale.

Ai fini dell'erogazione della prestazione sono necessari due anni di assicurazione contro la disoccupazione e un anno di contribuzione contro la disoccupazione nel biennio precedente l'inizio del periodo



di sospensione.

La base di calcolo è determinata dalla retribuzione imponibile ai fini previdenziali degli ultimi due anni, divisa per il totale delle settimane di contribuzione e moltiplicata per il coefficiente 4,33.

L'indennità mensile, rapportata alla retribuzione media mensile, è pari al 75% nei casi in cui la retribuzione mensile sia pari o inferiore a 1.180,00 euro, nei casi in cui la retribuzione mensile sia superiore al predetto importo, l'indennità è pari al 75% di 1.180,00 euro incrementato di una somma pari al 25% del differenziale tra la retribuzione mensile e il predetto importo.

In merito alla durata del trattamento, la disciplina prevede un limite massimo di 90 giornate da computare nel biennio mobile.

Inoltre il trattamento è riconosciuto nel limite delle risorse non superiore a 20 milioni di euro annui per il periodo 2013-2015.

Infine sono previsti i casi di esclusione dalla prestazione, ovvero quei lavoratori dipendenti da aziende destinatarie di trattamenti di integrazione salariale, i lavoratori che abbiano contratti di lavoro a tempo indeterminato con previsione di sospensione programmate e quelli con contratto di lavoro a tempo parziale verticale.

Una circolare dell'Istituto assicuratore interviene sulle novità del lavoro accessorio

# Voucher a notifica preventiva

## Comunicazione all'Inail prima dell'inizio della prestazione

DI DANIELE CIRIOLI

**C**omunicazione preventiva all'Inail anche sui nuovi voucher. La riforma Fornero, infatti, ha lasciato invariato l'obbligo a carico del committente di denunciare all'Istituto assicuratore, prima dell'inizio delle prestazioni di lavoro accessorio, i propri dati, quelli del lavoro, luogo e data di lavoro, nonché tipologia di attività (codice lavorazione). Lo precisa lo stesso Inail nella circolare n. 21/2013 con cui riepiloga le nuove regole a disciplina dei buoni lavori, anticipando che è in corso di formalizzazione un accordo con l'Inps per semplificare l'adempimento.

**Il limite economico.** L'Inail conferma, sulla base delle indicazioni del ministero del lavoro, l'ampliamento del campo di applicazione della disciplina il quale, salvo poche eccezioni, riguarda tutti i settori produttivi e tutti i lavoratori. Infatti, i limiti di applicazione del lavoro accessorio sono ora definiti sulla base del limite economico, fissato a 5.000 euro in via generale (per le singole ipotesi si veda tabella). A differenza

del passato quando il limite riguardava il singolo committente, ora la somma (sempre di 5.000 euro) è da considerare complessivamente con riferimento alla totalità dei committenti (in altre parole è un limite che riguarda il lavoratore).

**Confermata la comunicazione preventiva.** L'Istituto ancora spiega che resta invariato l'obbligo del committente di effettuare, prima dell'inizio della prestazione di lavoro occasionale accessorio, la comunicazione preventiva all'Inail indicando:

- i propri dati anagrafici, la tipologia (di committente) e il codice fiscale;
- i dati anagrafici e il codice fiscale del prestatore;
- il luogo e le date presunte di inizio e fine della prestazione;
- la tipologia dell'attività (codice lavorazione).

Parimenti, resta dovuta dal committente la comunicazione all'Inail delle eventuali variazioni del periodo di inizio e fine della prestazione, o annullamenti della dichiarazione. Le attuali modalità di comunicazione (inizio prestazione e/o variazione o annullamento) sono differenziate a

seconda del canale di distribuzione dei buoni lavoro:

- direttamente all'Inail: tramite il numero di fax gratuito 800.657657, il contact center integrato Inps/Inail (al numero gratuito da numero fisso 803.164 oppure da cellulare al n. 06 164164, con tariffazione a carico dell'utenza chiamante) e il sito [www.inail.it](http://www.inail.it) /Sezione «Punto cliente» — per i voucher cartacei emessi dalle sedi dell'Inps;

- direttamente all'Inps: con invio in tempo reale all'Inail cui la comunicazione è destinata, tramite il sito istituzionale [www.inps.it](http://www.inps.it), il contact center integrato Inps/Inail e le sedi Inps per i voucher emessi dai tabaccai abilitati, dagli uffici postali, dagli sportelli delle Banche Popolari e per i voucher gestiti con procedura telematica dal sito Inps.

Al fine di semplificare gli adempimenti dei datori di lavoro, l'Inail anticipa che è in corso di formalizzazione specifico accordo con Inps volto a far sì che la comunicazione preventiva pervenga a Inail da Inps in tempo reale il che consentirà al committente di fruire di un unico canale, ai fini dei propri adempimenti.

### I limiti

Per tutte le attività, salvo le eccezioni di seguito	5.000 euro per lavoratore
Attività svolte a favore di imprese e professionisti (doppio vincolo)	• 5.000 euro per lavoratore • 2.000 euro per singolo committente
Percettori di prestazioni a sostegno al reddito	3.000 euro per lavoratore (solo anno 2013)
Agricoltura (qualunque azienda)	5.000 euro per pensionati o studenti
Agricoltura (piccoli imprenditori)	5.000 euro per tutti i lavoratori



Lavoro. Il Tribunale di Voghera applica il nuovo articolo 18: l'assenza di giusta causa non impone sempre il rientro in azienda

# Strada più stretta per il reintegro

Solo il risarcimento per licenziamenti sproporzionati rispetto alle mancanze contestate

## L'ORIENTAMENTO

Alla decisione ha contribuito il fatto che nel contratto collettivo manca una norma che sanzioni l'azienda con la riassunzione

Aldo Bottini

■ Il licenziamento per giusta causa che risulti sproporzionato rispetto alle mancanze commesse è illegittimo, ma comporta solo un risarcimento e non la reintegrazione, se il fatto contestato sussiste e non vi è una norma del contratto collettivo che preveda per la mancanza in questione una sanzione conservativa. Ad affermarlo è il Tribunale di Voghera in una recente decisione (ordinanza 14 marzo 2013, estensore Dossi). L'ordinanza riguarda il caso di un addetto alla vigilanza anti **taccheggio** presso un punto vendita, licenziato per giusta causa. L'addebito contestatogli era quello di aver proceduto a fermare un cliente fuori dal negozio, accusandolo anche di fronte a terzi di aver sottratto un cd-rom, costringendolo a rientrare nel punto vendita con modi bruschi e addirittura stratonandolo, per poi intimargli di aprire la borsa. Il tutto senza preventivamente avvisare e consultare il responsabile del punto vendita, coinvolto solo in un secondo momento. Erano stati chiamati i Carabinieri, che avevano accertato l'infondatezza dell'accusa di furto rivolta al cliente. All'esito dell'istruttoria, il Tribunale ha ritenuto provato il nucleo essenziale dei fatti contestati al lavo-

ratore: aver agito in diffimità dalle direttive aziendali (che imponevano di segnalare immediatamente al responsabile del negozio eventuali comportamenti sospetti e di non prendere alcuna iniziativa senza l'intervento del responsabile medesimo) e aver tenuto un comportamento non consono e non autorizzato nei confronti di un cliente erroneamente ritenuto responsabile di furto. Tuttavia, le prove assunte hanno convinto il giudice che i comportamenti contestati fossero di minor gravità rispetto a quanto valutato dal datore di lavoro in sede disciplinare: non vi era stato "strattonamento" o costrizione del cliente; il responsabile del negozio, coinvolto sia pur in un secondo momento, aveva sostanzialmente avalato l'operato del vigilante; il cliente fermato aveva tenuto un atteggiamento scarsamente collaborativo.

Sulla base di ciò, il Tribunale ha ritenuto che le mancanze non fossero di gravità tale da determinare una lesione irrimediabile del vincolo fiduciario e quindi non sussistesse gli estremi della giusta causa di licenziamento.

In sostanza, un caso tipico di licenziamento illegittimo in quanto privo del requisito di proporzionalità rispetto alla mancanza.

A questo punto si trattava di individuare la sanzione da applicare. Il procedimento logico seguito dal Tribunale al riguardo è ineccepibile e del tutto conforme alla lettera e alla ratio della riforma. In pri-

mo luogo il giudice rileva che i fatti contestati non possono ritenersi insussistenti, avendo al contrario "trovato riscontro, quanto al loro nucleo essenziale e determinante, nelle risultanze dell'istruttoria sommaria".

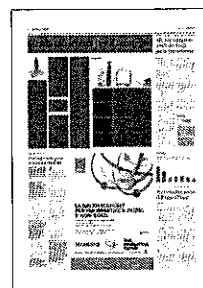
In secondo luogo, accerta che non si tratta di fatti per i quali il contratto collettivo preveda l'applicazione di sanzioni conservative.

È quindi esclusa la reintegrazione, considerato anche che non vi sono elementi per ritenere la natura discriminatoria del recesso. Trova allora applicazione il comma 5 del nuovo articolo 18, che prevede la sanzione meramente economica (da 12 a 24 mensilità) per tutte le "altre ipotesi" di insussistenza della giusta causa.

Tra queste rientra quindi, secondo il Tribunale di Voghera, l'ipotesi in cui le mancanze addebitate non siano di gravità tale da giustificare il recesso, cioè la violazione del principio di proporzionalità (articolo 2106 del Codice civile).

Una netta presa di distanza dalle posizioni di chi (come il Tribunale di Bologna, decisione del 15 ottobre 2012) ritiene che il "fatto" la cui insussistenza conduce alla reintegrazione sia non già quello "materiale" bensì il "fatto giuridico", che finirebbe per comprendere anche la valutazione di proporzionalità, facendo di fatto coincidere insussistenza del fatto e mancanza della giusta causa, con conseguente azzeccamento di ogni effetto pratico della riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1**  
**IL FATTO RILEVANTE È QUELLO GIURIDICO**

Il tribunale di Bologna, con ordinanza del 15 ottobre 2012, stabilisce che l'insubordinazione non è fatto idoneo a giustificare il licenziamento per giusta causa. Il caso riguarda un dipendente, il quale via mail alla richiesta sulla consegna di un lavoro aveva risposto che nessuno in azienda sapeva come pianificare una minima attività. Secondo il giudice, ciò che rileva è il fatto giuridico nella sua complessità, la sua componente oggettiva e i profili soggettivi della condotta, ossia l'intenzionalità, la colpevolezza e la relativa intensità

**2**  
**I TEMPI DELLA RIFORMA**

Il nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori – che riduce lo spazio d'applicazione della reintegra sul posto di lavoro, introducendo come regola generale quella del pagamento di un'indennità risarcitoria – non si applica ai licenziamenti intimati prima della data di entrata in vigore della riforma Fornero (18 luglio 2012), anche se la controversia giudiziale è stata promossa dopo tale data. Così si è espresso, con una delle prime pronunce emanate sul tema, il Tribunale del Lavoro di Milano (ordinanza del 14 novembre 2012)

**3**  
**VIOLATO IL REPECHAGE, SOLO RISARCIMENTO**

La violazione dell'obbligo di repechage rende illegittimo il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, ma la conseguenza è solo un'indennità risarcitoria in favore del lavoratore licenziato (e non la sua reintegrazione), se la soppressione del posto di lavoro è effettiva. Il Tribunale di Milano (ordinanza 28 novembre 2012) applica per la prima volta questo principio, diretta conseguenza delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori operate dalla Riforma Fornero

**4**  
**NIENTE REINTEGRO, SOLO RISARCIMENTO**

Il licenziamento effettuato per giusta causa, sproporzionato rispetto alle mancanze commesse è illegittimo, ma comporta solo un risarcimento e non la reintegrazione, se il fatto contestato sussiste ma non vi è una norma del contratto collettivo che preveda per la mancanza in questione una sanzione conservativa. Lo ha deciso il Tribunale di Voghera con l'ordinanza 14 marzo 2013, che si discosta, in questo modo, dalla posizione assunta dal tribunale di Bologna

**Istat: retribuzioni ferme anche a marzo**

Retribuzioni ferme anche a marzo: l'Istat segnala un aumento dell'1,4 per cento su base annua, rispetto a febbraio. La quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è complessivamente del 40,8 per cento. ▶ pagina 41

**Lavoro****IDATI ISTAT****A marzo salari ancora fermi**

pag. 41

**I dati Istat.** Per il secondo mese consecutivo gli stipendi non crescono: a marzo aumento dell'1,4 per cento

# Ancora ferme le retribuzioni

Il 41% degli italiani resta in attesa del rinnovo del contratto

**I SETTORI**

Più penalizzati i dipendenti del settore edile, mentre si sono registrati incrementi maggiore per l'alimentare, il tessile e il commercio

**Matteo Meneghelo**

MILANO

■ Dopo febbraio, anche marzo. È da due mesi che le retribuzioni italiane non crescono. Il mese scorso, in particolare sono aumentate soltanto dell'1,4 per cento su base annua, rispetto a febbraio. Lo rileva l'Istat. Il dato tendenziale, nonostante la frenata dei prezzi, rimane ancora al di sotto dell'inflazione (in crescita nello stesso periodo dell'1,6%), ma il divario si restringe ulteriormente, ed è ormai pari a solo 0,2 punti percentuali.

Con marzo, come detto, diventano due i mesi consecutivi con crescita congiunturale pari a zero per le buste paga dei lavoratori italiani, con il rialzo annuo fermo all'1,4 per cento. I settori che presentano gli incrementi maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (+3,6%); tessili, abbigliamento e lavorazioni pelli (+2,8%); acqua e servizi di smaltimento rifiuti (+2,6%), legno, carta e stampa (+2,5%) e commercio (+2,1 per cento). Per l'edilizia la crescita è di so-

lo lo 0,4 per cento, mentre si registrano variazioni nulle per il comparto delle telecomunicazioni e in tutta la pubblica amministrazione, comprese forze dell'ordine, vigili del fuoco, militari e difesa.

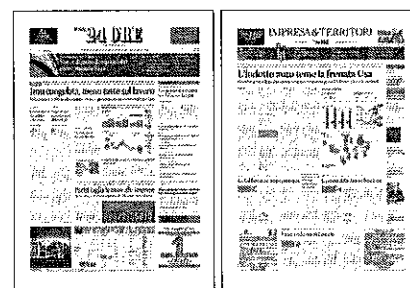
Con riferimento ai principali macrosettori, a marzo le retribuzioni orarie contrattuali segnano un incremento tendenziale dell'1,8 per i dipendenti del settore privato, mentre restano ferme, come visto, per quelli della pubblica amministrazione.

In prospettiva, fa sapere l'Istat, l'indice per dipendente delle retribuzioni contrattuali per l'intera economia, proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore alla fine di marzo, registrerebbe nel 2013 un incremento dell'1,2 per cento. Con riferimento al semestre aprile-settembre 2013, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale sarebbe dell'1,2%, come media delle variazioni mensili che si ridurrebbero gradualmente dall'1,3% di aprile all'uno per cento di settembre. In particolare, guardando ai diversi accordi, nei prossimi mesi scadono le intese che riguardano il settore della moda e dei pubblici esercizi e alberghi.

Tra i contratti monitorati dall'indagine, invece, l'istituto di statistiche ricorda che a marzo sono stati recepiti gli accordi energia e petrolio, energia elettrica e quello della Rai, mentre nessun contratto è scaduto. Alla fine del mese risultano quindi in vigore trenta contratti, che regolano il trattamento economico di circa 7,6 milioni di dipendenti, pari al 55,7% del monte retributivo complessivo italiano. I contratti in attesa sono complessivamente 44, di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione.

Alla fine di marzo, spiega l'Istat, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è complessivamente del 40,8 per cento, 23,4% se riferito al solo settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 28,8 mesi per l'insieme degli occupati e di 16,2 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## PALERMO Due missioni all'estero

# Scambi commerciali con gli Emirati Arabi

**PALERMO.** Sette mesi di lavoro, due missioni all'estero e due "incoming" in Sicilia: questo il bilancio con cui si conclude il progetto "Paesi del Golfo-Emirati Arabi Uniti-Oman", promosso e finanziato dall'assessorato regionale Attività Produttive. Lo scopo del progetto, i cui risultati sono stati illustrati ieri in conferenza stampa in **Confindustria** Sicilia, favorire l'ingresso delle imprese siciliane nei mercati arabi.

Il progetto ha riguardato i settori dell'agroalimentare, della meccanica-meccatronica, del turismo e quello lapideo e ha coinvolto oltre 100 operatori esteri nelle fasi di contatto, preselezione, selezione, nel corso delle missioni in territo-

rio estero e siciliano. Coinvolte nelle missioni circa 60 aziende siciliane. Si tratta di 19 imprese dell'agroalimentare, 9 del turismo, 14 della meccanica e meccatronica e 18 del settore lapideo. Ciascuna azienda ha incontrato almeno 10 operatori per oltre 700 incontri individuali. Nel corso delle due missioni incoming, che hanno visto la presenza in Sicilia di oltre cinquanta operatori commerciali degli Emirati arabi uniti e dell'Oman, sono stati predisposti alcuni protocolli d'intesa tra il Distretto della meccatronica Siciliana da una parte e la Khalifa University Of Science, Technology & Research, la Uae Society Of Engineers e la American University Of Dubai. ◀



## Esodati in sicilia

### In duemila aspettano risposte

Secondo il calcolo fatto qualche mese fa dalla Cgil sarebbero poco più di duemila i lavoratori coinvolti della devastante operazione di esodo voluta dal governo Monti e che ha lasciato milioni di persone in Italia senza lavoro e senza pensione

#### Esodati in sicilia

##### In duemila aspettano risposte

Secondo il calcolo fatto qualche mese fa dalla Cgil sarebbero poco più di duemila i lavoratori coinvolti della devastante operazione di esodo voluta dal governo Monti e che ha lasciato milioni di persone in Italia senza lavoro e senza pensione. In Sicilia sarebbero secondo la Cgil, appunto, seicentoquaranta ex dipendenti della Fiat, 200 bancari, altrettanti ex impiegati della Telecom, lo stesso numero delle Poste, 150 lavoratori del settore tessile e chimico, una settantina dell'industria agroalimentare e altri sparsi, in tutti i settori produttivi, appunto fino a raggiungere una cifra di 2.077. I sindacati attendono che il nuovo governo affronti la situazione proponendo soluzioni vere, così come sono molto preoccupati per la crescente richiesta di cassa integrazione nell'Isola e per i fondi che scarseggiano. A marzo i cassintegrati hanno raggiunto quota 28.470. Rispetto ai primi 3 mesi del 2012, quando sono state autorizzate 9.640.839 ore di cassa integrazione, quest'anno si è già raggiunta quota 10.135.093, ma il timore è che la differenza possa essere più marcata a fine anno.

30/04/2013

## Anche i forestali e gli operatori della formazione fra i manifestanti

Lillo Miceli

Palermo. Cammino spedito all'Ars che ieri pomeriggio ha approvato il Bilancio di previsione per il 2013 della Regione e subito dopo ha iniziato l'esame del disegno di legge di stabilità, approvando 33 articoli su 64: 26 sono stati accantonati perché pluri-emendati, mentre 3 articoli (soppressione del Ciapi di Palermo e trasferimento del personale a quello di Priolo), fondi del Cas e abolizione Iacp) sono stati stralciati ed uno soppresso. Non è stato ammesso l'emendamento di Dina sulla stabilizzazione degli ex dipendenti Sirap e Italter.



Tutto ciò mentre palazzo dei Normanni era assediato da diverse centinaia di precari e di lavoratori della forestale e della formazione professionale. Ingenti le forze dell'ordine schierate per prevenire eventuali disordini. Per tutta la giornata è stato chiuso l'accesso di turisti alla Cappella Palatina. Ma non si sono verificati incidenti. In serata, alla spicciolata, i manifestanti hanno lasciato libera piazza del Parlamento, dandosi appuntamento a questa mattina. Ma la manovra finanziaria potrebbe essere approvata in nottata.

Il presidente dell'Ars, Ardizzone, a inizio di saluto ha inviato un messaggio di solidarietà ai carabinieri feriti davanti a palazzo Chigi. E mentre all'esterno i manifestanti facevano sentire la loro voce, a Sala d'Ercole i lavori parlamentari sono andati avanti senza particolari problemi. Ardizzone ha posto in votazione gli articoli che non erano stati emendati, riservandosi di tornare poi su quelli accantonati. Tra gli emendamenti approvati, anche quello che destina dieci milioni all'Ast, presentato dai pidellini Vinciguerra, Fontana, Assenza, Caputo e Falcone. Considerata la scarsa disponibilità di fondi per la nuova legislazione, il capogruppo del Pdl, D'Asero, e il suo vice, Falcone, hanno proposto, «per evitare che la "tabella H" ritorni a essere lo strumento per foraggiare clientele, fermo restando il sostegno ai non vedenti, agli audilesi e agli altri organismi che perseguono altre finalità sociali, sarebbe opportuno destinare i fondi per le iniziative legislative».

Discussione accesa sull'approvazione dell'art. 7 del ddi di stabilità che riguarda il recupero di 140 milioni che i laboratori di analisi dovrebbero restituire alla Regione per il maggiore importo ricevuto, non essendo stata adeguata dall'assessorato alla Salute la riduzione delle prestazioni previste dalla legge nazionale del 2007. Un argomento scottante che ha indotto i titolari dei laboratori di analisi a dichiarare la serrata. Il presidente della Regione, Crocetta, rispetto alle preoccupazioni espresse anche in Aula, ha detto: «Capisco le esigenze, ma non mi pare che nessuno abbia avviato la riscossione nei confronti dei laboratori, così come si sarebbe dovuto fare, coscienti del ricorso presentato al Tar».

Tra gli articoli approvati, anche quello sulla riorganizzazione dell'assessorato alle Risorse agricole che si chiamerà «Assessorato dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea», che passerà dagli attuali quattro a tre dipartimenti. E' stato anche approvato l'art. 59 sulla «Moratoria dei debiti fiscali delle piccole e medie imprese nei confronti di Riscossione Sicilia spa». Potranno usufruire del fondo di rotazione pari a 20 milioni - costituito presso l'Irfis-FinSicilia - le Pmi costituite sotto forma di società di capitali che devono avere sede legale nel territorio regionale, fino ad un massimo di 500 mila euro comprese sanzioni e interessi moratori. Una quota del 40% dei fondi è riservata alle imprese con debito fiscale ammesso a dilazione, inferiore a 50 mila euro». L'agevolazione è ammessa una sola volta. Le imprese beneficiarie potranno restituire all'Irfis-FinSicilia, il prestito a tasso agevolato. Via libera anche al micro-credito alle famiglie che potranno ottenere un prestito fino a settemila euro.

## Per decenni e fino agli Ottanta il documento è stato discusso a porte chiuse e rigidamente secretato

Palazzo d'Orleans

Ecco in pillole il bilancio della Presidenza della Regione

Gabinetto: 25 milioni per pareri, studi, indagini; 300, abbonamenti ad agenzie di informazione; 1.000 per pubblicizzazione; 50, propaganda Autonomia; 33, collegamento con istituzioni europee; 1.400, rimborso spese; 100, esperti e consulenti; 700, relazioni pubbliche; 200, ufficio stampa; 3.629, oneri sociali. Segreteria Generale: 80, missione personale; 50, commissione paritetica Stato- Regione; 10, comitati, consigli e collegi; 130, comitato comunicazioni; 32, ripristino igiene e sicurezza; 50, manutenzione siti presidenziali; 41, riparazioni; 450, fornitura di servizi; 75, noleggio macchine; 400, utenze e servizi ausiliari; 20, spese postali; 7, biblioteca; 60, beni di consumo; 164, mantenimento Parco d'Orleans; 37, partecipazione lavori consiglio comuni d'Europa; 32, partecipazione lavori enti locali internazionali; 21, Università di Catania; 20, contributo medicina umanitaria; 72, contributo centro studi internazionale; 300, missione per la Regione del personale di Ps; 65, viaggi governatore; 10, Iva; 50, apparecchiature di tipo informatico; 480, manutenzione Palazzo d'Orleans. Ufficio legale: 2, accertamenti sanitari; 10, spese postali; 4, acquisto libri e riviste; 1, copia stampa, carta bollata; 8 beni consumo; 9, igiene e sicurezza. Gurs: 420, stampa e spedizione. Consulenza legale: 471. Protezione civile: 129, per personale; 1.318, beni e servizi; eventi calamitosi, 3.634. Programmazione: 4.958.

30/04/2013

La Cisl si dissocia. Crocetta: «Non capisco i motivi della protesta»

## Formazione, operatori e sindacalisti Cgil e Uil s'incantano davanti a palazzo dei Normanni

michele-guccione

Palermo. La tensione sociale che ha accompagnato l'iter assembleare della Finanziaria regionale non poteva non coinvolgere il settore della formazione professionale. Ieri, fra i tanti lavoratori dei più disparati settori che protestavano davanti a palazzo dei Normanni, un gruppo di operatori degli enti e sindacalisti della Cgil e della Uil si sono incatenati per contestare il rinvio di qualche giorno dell'incontro che ieri pomeriggio avrebbe messo attorno a un tavolo il governo e le parti sociali per firmare l'accordo sui punti concordati nei giorni scorsi.

E' stato sicuramente più un gesto dettato dalla tensione che altro. Tant'è che la Cisl si è dissociata da questa iniziativa, pur comprendendo le ragioni della disperazione dei lavoratori. Che ha portato, ad esempio, gli addetti dello sportello multifunzionale Anfe di Bagheria, senza stipendio da vari mesi, a chiudere gli uffici che ospitano, tra l'altro, il collocamento, costringendo gli utenti del comprensorio a recarsi al «Centro servizi per l'impiego» di Palermo.

Nei fatti, è accaduto che il governo Crocetta ha stralciato dalla Finanziaria le parti relative alla formazione, e ha scelto di proseguire con la seconda annualità dell'Avviso 20, concordando poi con enti e sindacati le modalità di finanziamento dei corsi salvaguardando l'occupazione. Su questo c'era l'accordo con tutte le sigle. Dunque il governo, alle prese con il dibattito sulla Finanziaria, ha ritenuto non più urgente firmare l'accordo ieri pomeriggio e ha rinviato il tutto a giovedì o venerdì per avere un confronto più sereno. Ma una parte del fronte è rimasta delusa. In una nota la Cgil ha parlato di «insensibilità istituzionale» e di «atteggiamento inaccettabile». Stupiti il governatore, Crocetta, e l'assessore alla Formazione, Scilabra, che in una nota hanno commentato: «Nel corso degli incontri abbiamo concordato una strategia efficace per il mantenimento dell'occupazione. Pertanto, non si comprendono le ragioni di questa mobilitazione, non sussistendo alcun pericolo per il mantenimento dei livelli occupazionali». Crocetta e Scilabra hanno poi chiarito che non si poteva regolamentare in Finanziaria l'impiego di risorse comunitarie che va invece concordato con Stato e Ue. E hanno ribadito che «buona parte dell'Avviso 20 può essere ricondotta all'interno delle procedure previste per l'approvazione del Piano giovani, mentre un'altra parte probabilmente dovrà essere rivista, perchè non adattabile. Il governo conferma la volontà di aprire un tavolo negoziale con i sindacati per l'elaborazione del Piano giovani, inclusa la formazione professionale, da presentare a Roma e Bruxelles nel rispetto delle direttive comunitarie e delle leggi nazionali e regionali».

La Cisl, per voce dei segretari Tessitore e Migliore, ha elencato alcune urgenze: «Prosecuzione con la seconda annualità dell'Avviso 20; utilizzo delle economie di anni precedenti per finanziare la proroga degli sportelli multifunzionali; inserimento nel bilancio delle risorse per cofinanziare l'obbligo formativo; clausola sociale nei prossimi bandi, a garanzia dei lavoratori posti in mobilità da altri enti».

30/04/2013

Martedì 30 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 8

## Sicilia, si risparmia anche sui farmaci acquisti giù del 10%

Andrea Lodato

Catania. Tagliare, tagliare, tagliare, per sopravvivere. Poi bisogna anche abbassare i toni, contenere la rabbia, governare l'emergenza, ma prima bisognerebbe rialzare il livello della protezione e della tutela sociale. Le cose, però, non procedono di pari passo, nonostante la drammaticità del momento. Così basta andare a caccia di altri elementi



che ci raccontino la crisi che sta devastando i cittadini, per cogliere spunti che fanno rabbrivire. I siciliani stanno rinunciando a tutto, tutto ciò che possono e di cui si può fare a meno.

Giù i consumi alimentari, si mangia più pasta e meno carne (calo del 7%). Si va meno al cinema, a teatro, non si comprano libri, si rinuncia agli studi, soprattutto a master e stage, per non parlare dell'abbigliamento che, adesso, non segue la moda, ma la recessione. Ma l'ultimo dato che viene fuori dai rilevamenti del primo trimestre del 2013, conferma la notizia che i siciliani comprano anche meno medicine, si curano meno, forse anche male, perché rinunciano a farmaci prescritti, perché interrompono terapie, perché non ce la fanno proprio più. Lo conferma Federfarma Sicilia, e il portavoce siciliano, Rocco Vizzini, spiega: «I tickets sanitari sono diventati per molti cittadini una spesa con cui fare i conti, specialmente per i malati cronici. In media un cittadino con malattie croniche spende spesso per tickets almeno 50/60 euro al mese, a cui bisogna aggiungere le differenze per moltissimi farmaci griffati di cui esistono anche i generici. Noi farmacisti cerchiamo di consigliare il generico ma, o perché glielo consiglia il medico, o perché l'anziano è abituato a quella scatola, spesso vuole solo il griffato, pagando differenze anche alte. Altro aggravio di costo anche per gli esenti totali che arrivano a pagare altri da 40 a 70 euro per differenze varie».

Ma, al di là del capriccio griffato, il problema vero resta il ticket, per molti insopportabile. Nei primi mesi del 2013, spiega Federfarma, si può parlare di un calo delle vendite che si aggira intorno al 10%. Con una rinuncia a 360° dei farmaci: «Ormai gli integratori per mille patologie (Malattie cardiovascolari, Iperglicemia, Ipercolesterolemia, fragilità ossea, Multivitaminici) - dice ancora Vizzini - hanno preso piede con una spesa per terapia mensile che può andare dai 30 ai 70 euro. Ovviamente molti non ce la fanno e tralasciano questo tipo di farmaci che spesso, però, sono altrettanto necessari dei farmaci veri e propri. E va considerato anche il punto legato oggi a tranquillanti e antidepressivi. Siamo ad un exploit di vendite, ovviamente dovuto alla crisi ma non solo. Una terapia mensile può andare da 10 a 40 euro».

Che cosa aspettarsi in questo quadro deprimente, in cui si capisce che siamo forse anche oltre la disperazione, perché si rinuncia alla propria salute? E' un problema di prezzi, cioè si può pensare a far costare meno i farmaci?

«Dopo i primi anni di effetto contrazione prezzi per la concorrenza delle parafarmacie e supermercati ormai i prezzi si sono abbastanza livellati e ogni anno le aziende, dietro il silenzio generale, aumentano i prezzi obbligando quindi tutti gli attori ad aumentare i prezzi al pubblico. Una scatola di pastiglie per il mal di gola costa da 4 a 5 euro una scatola di aspirina circa 4 euro, un cerotto per i dolori circa 12/13 euro e una pomata per i dolori 7 euro. Se poi hai bisogno di un collirio su ricetta, magari per una patologia grave, puoi pagare sino a 20 euro per un collirio». Non c'è via d'uscita, anzi sì. Per i malati è presentarsi al banco della farmacia con le ricette, chiedere, fare i conti. E poi?

«Molti pazienti - dice Vizzini - tralasciano alcune terapie non ritenute necessarie. Per esempio hanno quattro ricette, ne prendono due, le più urgenti e il resto chissà. Se hanno un farmaco su ricetta a pagamento chiedono sempre prima quanto costa e poi decidono. Ovviamente nel lungo periodo la non aderenza alle terapie farmacologiche provoca malattie o danni fisiologici che aggravano i costi per la comunità per ricoveri ospedalieri o terapie più costose. Molti pensionati (e non solo) prendono le medicine come si faceva una volta facendole "segnare" al farmacista e

pagando quando prendono la pensione, o un poco alla volta quando possono».

In Sicilia, poi, molti cittadini affetti da patologie gravissime sono ancora obbligati a fare viaggi alle Asp, magari a 40/50 chilometri, solo in orari di ufficio la mattina.

«Questo perché la Regione - conclude Vizzini - non distribuisce tali farmaci attraverso le farmacie come ormai in tutta Italia dietro un piccolo compenso professionale. Chi non ha macchine si affida a parenti o amici, così come chi è malato e non si può muovere. Ovviamente tutto il settore è in crisi, c'è stata una contrazione dell'occupazione di almeno il 20%, non si assume più e molte farmacie sono indebitate visto il calo repentino di utili e fatturati con aumento di spese. Ma capiamo i malati e molti farmacisti aiutano come possono i pensionati e i cittadini in difficoltà».

30/04/2013

LA SICILIA

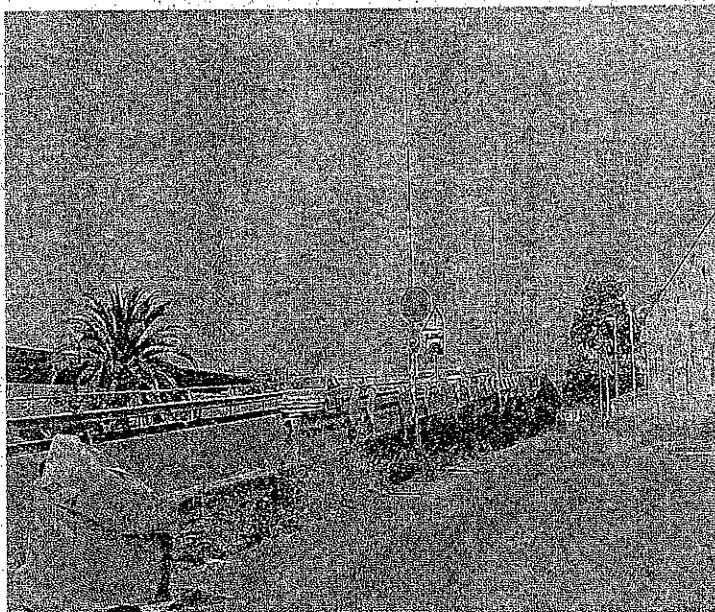
# Catania

o la riproduzione, anche parziale - con qualunque mezzo e a qualsivoglia titolo - degli articoli e di quant'altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque controversia il Foro competente è que  
Viale O. di Bordonadre, 501 - tel. 095-3370544 - cronaca@lasicilia.it

di provincia

martedì 30 aprile 2013

SOS DA CONFINDUSTRIA CATANIA



## Pantano d'Arci nel degrado «Così muore un territorio»

«Senza un sostegno alla crescita da parte delle pubbliche amministrazioni non si può fare impresa; senza imprese un territorio muore». Il presidente di Confindustria Bonaccorsi rilancia l'appello di Cgil-Cisl-Uil sulle condizioni in cui versa la zona industriale».

PAG. 33



Gli strumenti  
per lo sviluppo

Il caso Pantano d'Arce. «Si  
all'iniziativa di Cgil-Cisl-Uil  
per contrastare l'intollerabile  
situazione di degrado del sito»

# «Così la Zona industriale muore» Sos alla Regione per le risorse

## Bonaccorsi: «Confindustria chiederà un incontro all'assessore»

Lo sviluppo di un territorio non può prescindere da un elemento fondamentale: la cognizione di ciò che cittadini e imprese possono attendersi in termini sostegno alla crescita da parte delle pubbliche amministrazioni. Senza tale fattore fondamentale non si può programmare; senza programmare non si può fare impresa; senza impresa un territorio muore». La pensa così Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania che rilancia l'appello di qualche giorno fa delle segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Un allarme sulle condizioni in cui versa la zona industriale di Catania ed in particolare l'agglomerato di Pantano d'Arce, quello in cui più alta è la concentrazione di imprese e lavoratori (circa 10mila) e in cui insistono le imprese a capitale multinazionale che hanno scelto di insediarsi a Catania.

«Abbiamo più volte denunciato - dice Bonaccorsi - l'intollerabile situazione di degrado in cui è tenuta questa vasta porzione di territorio che, invece, dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della città. Una città che, nonostante tutto, vuole continuare a rappresentare la realtà economica più significativa della Sicilia, fra le più dinamiche del Mezzogiorno, e non solo per il tessuto produttivo che si è sviluppato, ma soprattutto per le sue prospettive future.

«Fin quando vi è stata - continua - la possibilità di compensare i gravissimi handicap infrastrutturali con elementi di vantaggio



Qui sopra e più in alto alcune eloquenti immagini del degrado della Zona industriale catanese. Nel riquadro il presidente di Confindustria Domenico Bonaccorsi

competitivo in materia di costo complessivo del lavoro, di prezzi dei terreni destinati agli insediamenti, produttive e incentivi agli investimenti derivanti da normative nazionali, che interagivano con misure europee e cofinanziamenti regionali, il nostro territorio ha mantenuto una certa capacità attrattiva, nonostante l'impresentabilità della zona industriale fosse sotto gli occhi di tutti.

«Da oltre dieci anni Confindustria Catania - ricorda il suo presidente - indica come indispensabile un cambiamento di approccio ai problemi delle aree industriali. Abbiamo incessantemente chiesto una legge di riforma che trasformasse le Asi da meri luoghi di

questori che si sono avvicendati a Catania, per quanto di loro competenza. Altrettanto è stato fatto con la Regione, con i Comuni interessati (ben 13, quelli facenti parte dell'Asi) per le problematiche legate in primo luogo alla larsu e al funzionamento dei servizi comunali. Tutto ciò, evidentemente, con risultati poco apprezzabili. Eppure - sottolinea Bonaccorsi - avevamo salutato con grande aspettativa la legge regionale che sciogliendo le Asi, non solo realizzava un consistente taglio ai costi di gestione, eliminando inutili poltrone di sottogoverno, ma dava anche vita ad un soggetto unico, l'istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap), dotato, nelle intenzioni del legislatore, di una rapida capacità di azione. Purtroppo, a oltre un anno dal varo della legge, siamo ancora fermi al nastro di partenza.

Ecco perché, condividendo l'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, Confindustria Catania invita Cgil-Cisl-Uil «a partecipare ad un incontro che chiederemo al commissario straordinario dell'Irsap e all'assessore regionale alle Attività produttive, già nei prossimi giorni, non appena dalla lettura del bilancio della Regione saremo in condizione di capire quali siano le risorse disponibili. Il documento finanziario ancora in discussione all'Ars, infatti, incide pesantemente anche sull'Irsap, come su molte altre voci, riducendo di conseguenza - conclude - la possibilità di concreta realizzazione di aspettative legittime, da troppo tempo disattese».

LA SK 1114  
30/4/2013

CATANIA, DOPO L'ALLARME DEI SINDACATI PARLA CONFINDUSTRIA

# Zona industriale rischiosa

*Il tema della sicurezza è centrale per Pantano d'Arce. Per Bonaccorsi è necessaria una riforma delle regole di gestione per le aree destinate agli impianti produttivi*

DI CARLO LO RE

**L'**ancora allarme per la zona industriale di Catania, negli anni decanta, è stata soprattutto per un problema di sicurezza, oggi a un passo dall'essere fuori controllo.

Nei giorni scorsi ne hanno parlato con apprensione le segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che hanno evidenziato in particolare le condizioni di Pantano d'Arce, l'agglomerato in cui più alta è la concentrazione di imprese e di lavoratori (circa 10 mila nel complesso) e in cui insistono le imprese a capitale multinazionale insediate a Catania in anni certo migliori degli attuali per la città.

Sul tema è intervenuto ieri con forza Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania. «Abbiamo più volte denunciato l'intollerabile situa-

zione di degrado in cui è tenuta questa vasta porzione di territorio che, invece, dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della città», ha dichiarato Bonaccorsi in una nota ufficiale, «una città che, nonostante tutto, vuole continuare a rappresentare la realtà economica più significativa della Sicilia, fra le più dinamiche del Mezzogiorno, e non solo per il tessuto produttivo che si è sviluppato, ma soprattutto per le sue prospettive future».

Nella sua disamina, il presidente degli industriali emel ha spiegato che «fin quando vi è stata la possibilità di comp pensare i gravissimi handicap infrastrutturali con elementi di vantaggio competitivo in materia di costo complessivo del lavoro, di prezzi dei terreni destinati agli insediamenti produttivi e incentivi agli investimenti derivanti da normative nazionali, che integravano con misure europee e cofinanziamenti regionali, il nostro territorio ha mantenuto

una certa capacità attrattiva, nonostante «l'impresentabilità» della zona industriale fosse sotto gli occhi di tutti. Ora, però, non è più così.

E se la politica non si attiverà al più presto almeno per risolvere i gravissimi problemi di sicurezza dell'area non si escludono fughe anche eccellenti.

«Da oltre dieci anni Confindustria Catania indica come indispensabile un cambiamento di approccio ai problemi delle aree industriali», ha proseguito Bonaccorsi, «abbiamo incessantemente chiesto una legge di riforma che trasformasse le Aziende nei luoghi di gestione burocratica e amministrativa (con risorse appena sufficienti al pagamento degli stipendi dei dipendenti), in strumenti propulsori con competenze gestionali attive. Organismi capaci quindi di deliberare in tempi rapidi le richieste relative a nuovi insediamenti, con poteri decisionali svincolati dai Prg dei Comuni; con

un assetto gestionale tale da affrontare la più elementare delle necessità, e cioè la manutenzione ordinaria del territorio».

Insomma, alle imprese servono enti agili e in grado di intervenire in maniera efficace con le istituzioni e con la pubblica amministrazione.

Anche e soprattutto su temi delicati quali la sicurezza, la pubblica illuminazione, i presidi sanitari e il controllo del territorio.

Negli anni, Confindustria ha presentato delle proposte ai prefetti e ai questori vari che si sono succeduti a Catania. Lo stesso è stato fatto con la Regione, con i Comuni interessati (ben 13, quelli facenti parte dell'ormai ex Asi, oggi Irsap) per le problematiche legate in primo luogo alla Tarsu e al funzionamento dei servizi comunali. Il tutto con risultati certo ben poco significativi, tanto che la zona industriale etnea ormai sembra essere a un passo dall'implosione. (riproduzione riservata)

GIORNALE DI SICILIA 30/4/2013

CONFINDUSTRIA. Il presidente Bonaccorsi: «Le aziende non possono programmare e così l'economia del territorio muore»

# Catania, l'ira degli imprenditori «Area industriale nel degrado»

CATANIA

«Lo sviluppo di un territorio non può prescindere da un elemento fondamentale: la coesione di ciò che cittadini e imprese possono attendersi in termini di sostegno alla crescita da parte delle pubbliche amministrazioni. Senza tale fattore fondamentale non si può programmare; senza programma non si può fare impresa, senza imprese un territorio muore». È duro l'intervento del presidente di Confindustria Catania sulle condizioni in cui versa la zona industriale etnea ed in particolare l'agglomerato di Pantano d'Arce. Confindustria Catania rappresenta la più gros-

sa realtà economico-industriale del meridione d'Italia ed è nella top ten di quella nazionale.

«Abbiamo più volte denunciato - dice Domenico Bonaccorsi di Reburdone - l'intralcabile situazione di degrado in cui è tenuta l'area industriale, che invece dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello della città, una città che, nonostante tutto, vuole continuare a rappresentare la realtà economica più significativa della Sicilia. Avevamo salutato con grande aspettativa la legge regionale che, sciogliendo le Asi, dava anche vita ad un soggetto unico, l'Istituto regionale per lo sviluppo delle

attività produttive, dotato di una rapida capacità di azione. Purtroppo, ad oltre un anno dal varo della legge siamo ancora fermi al nastro di partenza».

Il presidente degli industriali catanesi sottolinea come il documento finanziario ancora in discussione all'Ars incide pesantemente anche sull'Irsap come su molte altre voci, riducendo di conseguenza la possibilità di concreta realizzazione di aspettative legittime da troppo tempo disattese. Domenico Bonaccorsi di Reburdone sottolinea come il territorio catanese ha mantenuto una certa capacità attrattiva nonostante l'«impresentabilità» della zona indu-



Domenico Bonaccorsi, presidente di Confindustria Catania

striale fosse sotto gli occhi di tutti, fin quando vi è stata la possibilità di compensare i gravissimi handicap infrastrutturali con elementi di vantaggio competitivo in materia di costo complessivo del lavoro, di prezzi dei terreni destinati agli insedia-

menti produttivi e incentivi agli investimenti derivanti da normative nazionali, che interagivano con misure europee e cofinanziamenti regionali.

Adesso che le risorse sono con il contagocce la situazione rischia di precipitare.

## Piazza Europa, apertura rinviata per problemi alla posa del verde

Oggi sarebbe dovuto essere il giorno tanto atteso dai catanesi, quello della riapertura, dopo sette lunghi anni, di piazza Europa. Ma l'evento purtroppo slitta di una settimana a causa del maltempo che nei giorni scorsi ha rallentato il lavoro della posa del verde. La piazza dunque, salvo ulteriori imprevisti, aprirà martedì 7 maggio prossimo, alle 10.30, alla presenza del sindaco Raffaele Stancanelli e dell'amministratore delegato della Società parcheggio Europa Spa, Lorena Virlinzi. I lavori del cantiere - quelli che interessano il sottosuolo - non verranno interrotti, ma proseguiranno speditamente per portare a compimento il parcheggio, piazza Sciascia (dove troveranno spazio un'area-giochi per i più piccoli e due aree di verde) e il "Borghetto Europa" - lo spazio di superficie che racchiuderà i servizi e le attività commerciali, culturali, sociali e professionali - la cui consegna è prevista per settembre.

L'agorà - attrezzata con elementi di arredo urbano - sarà di nuova concezione: il progetto infatti supera il concetto di aiuola, non delimitando le aree a verde che vengono invece intese come "spazi da vivere". All'interno della piazza - patrimonio di tutti i cittadini - verranno inoltre collocate "postazioni" di educazione civica, con cartelli che indicheranno le semplici regole da seguire per mantenere pulito e in buono stato uno degli spazi più amati dai catanesi.

L'ecologia è il tema che ha ispirato la progettazione del Borghetto. S'è voluto racchiudere tutto nel concetto di "energia pulita", orientato alla salvaguardia della natura, alla giusta alimentazione, alla salute dell'uomo e, non da ultimo, alla partecipazione dei giovani. Qui nascerà un punto di eco bike dove sarà possibile acquistare e noleggiare biciclette e che, in accordo con il Comune, potrà distinguersi come uno dei luoghi chiave per il bike sharing.

Ci saranno "botteghe food" attente ai problemi di celiachia e intolleranze alimentari e uno spazio multifunzionale di circa 200 mq destinato alle attività culturali e, in maniera gratuita, alle associazioni no profit che ne faranno richiesta. Servizio wireless e accesso agli spogliatoi saranno messi a disposizione degli abbonati al parcheggio con formule di tesseramento flessibili e accessibili.

30/04/2013

# ME Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Anno X - numero 2120 30 Aprile 2013



A CONFRONTO I BILANCI E I DATI DELLA CORTE DEI CONTI E DEL VIMINALE

## Un futuro interdetto

*A Catania tasse raddoppiate e 262 milioni di interessi per rinegoziare i mutui Stancanelli ha evitato il dissesto, ma forse a un prezzo ancora più alto per la città*

DI CARLO LO RE

**L**a lunga crisi di Catania, città un tempo cuore economico della Sicilia e ora a un passo del suo sistema imprenditoriale, specie di quello basato sul commercio, è sicuramente il risultato della pessima congiuntura nazionale e internazionale degli ultimi 4-5 anni, ma non solo. Una certa parte di responsabilità nello sfilacciamento del tessuto socio-economico del capoluogo etneo è anche dovuta all'impossibilità da parte del Comune di intervenire in alcun modo per sostenere il mondo produttivo. Con Palazzo degli Elefanti da tempo in ormai cronica crisi di liquidità, giocoforza soffre anche la rete di Pmi che tradizionalmente costituisce l'ossatura dell'economia dell'Isola. *MF Sicilia* ha quindi pensato di esaminare i conti del Comune di Catania, per capire il loro reale stato. Anche perché uno dei principali argomenti della campagna elettorale del sindaco uscente, Raffaele Stancanelli (ex Msi-An-Pdl da qualche mese transitato in Fratelli d'Italia), è il loro presunto risanamento dopo il buco di bilancio, da lui attribuito alle giunte precedenti. Non solo a quelle guidate, dal 2000 al 2008, dal forzista Um-

berto Scapagnini, recentemente scomparso, ma persino a quelle ancora anteriori, quando primo cittadino era il democratico di radici repubblicane Enzo Bianco, ora nuovamente candidatosi a guidare la città. Per meglio capire, sono state analizzate le relazioni della Corte dei conti, i bilanci del Comune degli ultimi quindici anni e i dati disponibili sul sito del Ministero dell'Interno. Le sorprese non sono state poche. A cominciare dal fatto che la Corte dei conti ha intanto certificato quale punto d'inizio del buco di bilancio del Comune il 2003, tre anni dopo la fine della sindacatura Bianco quindi. Ancora: dati alla mano, i mutui attribuiti a Enzo Bianco e da lui accesi per investimenti si sono più che triplicati nei dieci anni delle amministrazioni Scapagnini-Stancanelli, passando dai 215 milioni di euro del dicembre 1999 (ultima amministrazione Bianco), ai 666 milioni del dicembre del 2009. Quanto al presunto risanamento dei conti pubblici etnei operato da Raffaele Stancanelli, questo appare più che altro legato all'aver ricevuto nel 2008, pochi mesi dopo il suo insediamento come primo cittadino, 65 milioni di euro di prestito dalla Regione Siciliana da restituire a rate senza interessi e 140 milioni di euro a fondo

perduto dallo Stato a valere sui fondi Fas. Un «regalo» dell'allora premier Silvio Berlusconi sul quale un celebre programma televisivo d'inchiesta nazionale nel recente passato ha puntato l'attenzione, mettendo non poco in difficoltà il sindaco. Va da sé che, avendo utilizzato i fondi Fas per limitare il buco di bilancio, Stancanelli li ha necessariamente dovuti sottrarre alla realizzazione di opere per la città, in tal modo privata della possibilità di creare lavoro attraverso investimenti nello sviluppo. Altro argomento su cui punta la campagna mediatica dell'incumbent riguarda l'aver contenuto al massimo la spesa del Comune. Peccato che di questo non vi sia traccia nei bilanci. Da essi risulta, invece, come la spesa corrente media sia passata dai 305 milioni di euro annui della giunta Bianco, ai 342 milioni di Scapagnini, ai 383 di Stancanelli. E il dato è ancora più singolare se consideriamo che il personale, la maggior voce di spesa, si è, negli ultimi anni, quasi dimezzato. Passando ai mutui accesi nel tempo dal Comune (per l'esattezza 414), è sicuramente da segnalare la loro rinegoziazione con la Cassa depositi e prestiti, nel 2010. Come si legge nella relazione del 2012 della Corte dei conti, Stancanelli

avrebbe privilegiato «la ricerca di un risparmio sicuro di breve periodo, senza la dovuta considerazione dei futuri equilibri finanziari». Come risultato, i bilanci del Comune sono stati gravati di interessi per la cifra di 262 milioni di euro. Impietosi per il sindaco uscente anche i dati dei risultati annuali: Bianco, nell'ultimo anno della sua sindacatura, il 1999, ha chiuso con un attivo di quasi 4 milioni di euro, Stancanelli, nel 2011, con un passivo di 140 milioni. E i catanesi, al 2011, hanno pagato alle banche interessi per debiti finanziari per quasi 34 milioni di euro. Da ultimo, la pressione fiscale, altro macigno sulle possibilità di sviluppo della città.

A Catania la pressione tributaria comunale è passata dalla media di 230 euro pro capite del 1999, ai 577 euro del 2011. E non potrà che peggiorare, visto che Stancanelli è stato comunque costretto a dichiarare un pre dissesto che condanna Catania per dieci anni al mancato sviluppo, non potendo fare investimenti e dovendo mantenere tasse, imposte e tariffe al massimo consentito. Vien quasi da dare ragione a chi, nel 2008, riteneva meno vincolante per il futuro della città che Stancanelli optasse subito per il dissesto. (riproduzione riservata)